ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	Anno	Anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Sabato 18 Febbraio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 18 Febbraio 1899 — Num. 49

LA MORTE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

ROMA, 17 febbraio 1899

Un colpo apoplettico uccise iersera improvvisamente F. Faure mentre attendeva, nel suo gabinetto di studio, al consueto lavoro. Dallo stupore prodotto in noi dall'inaspettata notizia, possiamo agevolmente misurare lo sbalordimento da cui sarà stata colta la Francia. Dalle grandi e molte incognite nate, in fioritura rigogliosa, nella nostra mente, che nessuna passione governa e nessun desiderio, o interesse può dirigere a sua posta, ne è dato argomentare del rammarico profondo, acuto e forse angoscioso che travaglierà nell'ora presente quanti sono in Francia repubblicani sinceri e patriotti, di null'altro pensosi che della Francia, all'infuori di ogni considerazione di partito e di persone.

Le qualità personali del defunto basterebbero a giustificare ogni più intenso cordoglio. Egli era retto osservatore delle norme costituzionali, cortese di modi. Dal più umile stato era salito via via al più alto fastigio del potere, per sola virtù delle opere sue. In uno Stato democratico egli realizzava, meglio ancora dei suoi predecessori, l'ideale della democrazia: i pubblici uffici, cioè, aperti ad ogni cittadino che in sè compendii tutte le doti a ben adempierli. In Thiers, in Grevy, in Carnot, e più ancora in Casimir Perier si poteva trovare qualche sedimento, per dir così, di vecchie tradizioni. In F. Faure niente di tradizionale, o di storico. La sua ragione di essere si trovava non nel suo proprio pensiero, ma nel pensiero di una gran parte della democrazia operosa e lavoratrice, la quale non vive di soggettività romantiche o false, ma ritrova se stessa nell'attività dell'esperienza. E v'era, in favor suo, qualche altra cosa ancora.

Sotto di lui l'aspirazione lungamente accarezzata di una alleanza con la Russia — nella quale il patriottismo francese si compiaceva, convinto o no, di ravvisare un grande e forte strumento di rivincita — si potè adagiare soddisfatta nei patti di Cronstadt. Forse non fu che un'illusione. Ma chi può avere dimenticato l'inno che accolse Felix Faure al suo ritorno dalla Russia? Chi può avere dimenticato la specie di sinfonia lirica, che echeggiò allora da un capo all'altro della Francia e le cui note si perdevano nell'infinito? E non vibrano ancora all'aria i fremiti d'entusiasmo per gli ultimi telegrammi scambiati fra Faure e Nicolò II, nei quali l'anima francese credette di scorgere affidamenti nuovi per un avvenire più ricco di trionfi e di energie ideali?

Ma, forse, più che dai fatti già consegnati alla cronistoria il lutto dei sinceri repubblicani francesi è reso intenso - di una intensità che raggiunge i confini del tragico - dai timori dell'avvenire. La questione Dreyfus, che pesa come incubo sulla Francia, non è più, oramai, una questione semplicemente giudiziaria. Essa è diventata sopratutto una questione politica. Si tratta di sapere se i moderni Robespierre da strapazzo debbano, o no, spianare la via al regime militare e gesuitico, insaziabile ne' suoi appetiti e trionfante. Ora proprio in questo grande momento supremo, a capo della terza Repubblica francese importerebbe venisse collocato un uomo, il quale, non pregiudicato in alcun senso, fosse garanzia di equità e di giustizia, capace di raccogliere in un fascio tutte le sincerità e tutte le onestà, per indirizzarle al fine supremo della concordia repubblicana.

Di Faure fu detto che avesse tendenze antisemitiche e quindi antirevisioniste. Ma l'avere potuto Brisson mandare alla Cassazione la domanda di madama Dreyfus indica che, in ogni caso, queste sue tendenze furono meno forti dei suoi scrupoli costituzionali. Ed in ogni caso egli non si era compromesso come signifero di un partito. Invece tutti i maggiori candidati alla presidenza della Repubblica hanno già chiarito il proprio pensiero, o nel senso dell'ipocrisia civile di cui gli apostoli della Lega la Patria francese si sono fatti banditori, o nel senso della rivendicazione della giustizia. E' lecito dunque dubitare che non un nuovo atto di pacificazione compiranno il Senato e la Camera riuniti per la nomina del successore di Faure, ma un atto di sovreccitazione. Camera e Senato saranno indiziati di aver voluto compiere, ancorchè non vi abbiano pensato, opera partigiana, e il voto del Congresso sarà probabile seme di nuove e più gravi agitazioni.

Così non fosse. Bisogna augurarselo per la tranquillità della Francia, per la tranquillità dell'Europa. Ma a questo ha condotto la Francia un gruppo di energumeni refrattarii alle più elementari idee di giustizia. Ed è, in sostanza, una nuova crisi quella che la morte di Faure ha aperto nella Repubblica. Che cosa debba restarne vinta non è lecito affermare. La clausola della Costituzione del 1875 che rende ineleggibili i membri delle famiglie spodestate è già una grande guarentigia. Più lo sarà l'esclusione certa di ogni generale; ogni militare avendo contro di se le suscettibilità borghesi, anche se moderate. Ma la felice soluzione dell'incidente dovuta o al caso, o all'inettezza dei pretendenti, o al risvegliamento momentaneo dei repubblicani, non esclude che la morte di F. Faure sia, in sostanza, una complicazione nuova e una incognita di più nel grande guazzabuglio francese.

FÉLIX FAURE

L'uomo che il 17 gennaio 1895 veniva dal Congresso di Versailles proclamato presidente della Repubblica francese con 435 voti contro 363, dati a Brisson fra gli applausi dei repubblicani moderati e gli urli e le contumelie dei socialisti che accolsero quella proclamazione al grido di *Abbasso i ladri, a Mazas!* è sceso repentinamente e inaspettatamente nel sepolcro.

Il rimpianto per la sua morte nel paese suo e in tutti quelli che, come il nostro, ne amano il tranquillo sviluppo, sarà doppiamente sincero, sia per la disparizione di un uomo di fermo carattere e di rara onestà, atto ancora a rendere segnalati servigi alla causa dell'ordine e della libertà, da quel momento non facile in cui Felice Faure si eclissa — e per sempre — dalla scena politica.

Moderato di idee, se non di aspirazioni, tenace ed indomabile nel lavoro, egli si era temprato alla lotta fin da giovane e era, giunto al sommo grado che il suo paese potesse concedergli, amava ricordare il periodo in cui ad Amboise aveva fatto, pur non avendone bisogno, l'operaio conciapelli, ingiallendo nel duro lavoro quelle mani che un giorno dovevano stringere quelle dell'autocrate delle Russie, in pegno d'alleanza tra le due grandi nazioni.

Figlio di un modesto tappezziere, egli aveva saputo farsi una coltura e una educazione, risultato di una energia e di un senso morale che non poteva sfuggire ai suoi concittadini, i quali egli cominciò a rappresentare nei Consigli comunali e nelle Camere di commercio, per assurgere poi alla rappresentanza politica.

La deputazione e il largo miraggio della popolarità non lo traviò. Anzi parve che come aumentava la sua responsabilità, si restringesse in lui la tendenza a favorire quella corrente di idee troppo larghe e sconfinate nella quale una gran parte degli uomini politici cercano, se non la fortuna della loro patria, il lor personale successo. Egli anzi eccedette nel senso opposto.

E votò contro l'espulsione dei discendenti delle antiche famiglie regnanti, appoggiò ogni anno il mantenimento dell'ambasciata presso il Vaticano, fu sempre favorevole alla politica protezionista e non rifuggì neppure dal votare per le Convenzioni ferroviarie che si presentavano, anche in Francia, come altrove, come una speculazione di pochi banchieri.

Fu insomma un moderato in politica e un modesto nella vita privata e non fu neppure un grande ministro della marina, l'unico portafoglio che gli sia stato affidato da Dupuy, l'attuale presidente del Consiglio, nel 1894.

Ma era un carattere e un galantuomo; per cui, passata in Francia e fuori, la prima meraviglia suscitata dalla sua nomina a capo della Repubblica, tutti gli resero omaggio, ne riconobbero l'onestà degli intenti e i repubblicani si compiacquero della esaltazione di quest'uomo di così umili origini, come di un trionfo vero del loro ideale politico.

L'aver condotto a Parigi lo czar e l'aver strappata in Cronstadt allo stesso czar la gran parola che fino allora non era stata pronunciata mai — l'alleanza — aveva innalzato Felix Faure un trono in tutti i cuori francesi. Egli riassumeva — nel delirio delle fantasie dei suoi concittadini troppo a lungo umiliate nell'isolamento — tutte le speranze di un grande avvenire rinascenti nel nuovo e ambito, se pur non troppo naturale, connubio della repubblica coll'impero moscovita.

Ma qui parve si fermasse la buona stella di Felix Faure. Certo da quell'epoca la sua luce andò man mano affievolendosi.

L'alleanza si chiarì impotente a far trionfare diplomaticamente la Francia; il *deficit* economico e finanziario andò sempre più accentuandosi; la politica commerciale di protezione ch'egli aveva sempre favorita si mostrò dannosa agli interessi collettivi; il terribile *affare* Dreyfus non solo non lo trovò all'altezza della situazione, ma ne abbassò il prestigio.

Felix Faure tramontava prima che il settennio della sua magistratura si compiesse.

Egli non seppe o non volle comprendere la grande missione di giustizia che la storia dell'umanità gli affidava, e nel momento in cui più ne avrebbe avuto di bisogno, perdette quell'energia che già era stata causa prima di sua fortuna.

La grande lotta per la revisione del processo Dreyfus doveva trovare in lui il sincero, il vero moderatore nel senso della tutela della verità e della giustizia, e ciò, malauguratamente, non accadde; onde il suo nome passerà alla storia come quello di un uomo che poteva dare alla sua patria la più grande felicità - quella cioè di renderla superiore ai pregiudizi e trionfatrice delle violenze contro la giustizia - e non seppe o non volle farlo.

Non è oggi che si conviene di indagare le ragioni per le quali egli favoreggiò i settarii del militarismo e dell'antisemitismo, così da lasciar travolgere tutta la Francia dallo spaventoso delirio che non ha terminato di agitarla; ma è pur oggi che, riconoscendo le virtù dell'estinto, bisogna ricordare ch'egli non ha voluto impedirle di traviare, riconducendola coraggiosamente al posto che la tradizione delle sue glorie di libertà e di giustizia le assegnavano.

Possa il suo successore ereditarne le virtù, la devozione al lavoro, correggerne gli errori e ridare alla coscienza umana e al popolo francese quella tranquillità la cui morale importanza parve sfuggire alla mente dell'uomo insigne del quale la Francia, accompagnata nel suo dolore dall'Europa tutta, piange l'immatura perdita.



La morte

(Nostri telegrammi particolari)

L'attacco apoplettico

PARIGI, 17, ore 9,15 ant. — *(Jacopo)*. La scorsa notte è morto improvvisamente Felix Faure.

La morte del presidente della Repubblica è stato un fulmine scoppiato a ciel sereno ed è impossibile valutarne le conseguenze nel momento in cui tutte le passioni travagliano il paese, ben diverse perfino da quelle dell'epoca della morte di Sadi Carnot.

Senza dilungarmi in riflessioni che farete voi, eccovi la narrazione del tragico avvenimento.

Ieri mattina Felix Faure aveva presieduto il Consiglio dei ministri, non dando alcun indizio di malessere.

Il Consiglio fu lungo e molto laborioso e il presidente partecipò alla discussione con la solita attenzione, entrando in particolari, dando consigli e facendo delle osservazioni.

Così finì il Consiglio senza che Faure desse segno di alcun malessere.

Nondimeno si seppe poi che il presidente non aveva fatto al mattino la solita passeggiata a cavallo, dicendo a Le Gall, suo capo gabinetto e solito ad accompagnarlo: — Curiosa, mi sento un po' affaticato ed ho le gambe floscie...

A mezzogiorno fece però colazione con appetito e alle due tenne il solito ricevimento delle persone che avevano chiesto di essere ricevute in udienza.

Alle cinque Faure ripetè a Le Gall di non sentirsi bene e questi gli disse: — Si tratterà di una leggiera indisposizione. Ieri non avete fatto nulla, non siete andato a caccia, nè avete fatto una passeggiata troppo lunga. Non ci pensate, signor presidente.

Così giunse l'ora del pranzo che Felix Faure attendeva lavorando nel suo gabinetto. A un tratto (erano le 6 pomeridiane) chiamò Le Gall, e gli disse di nuovo: — Mi sento molto stanco.

Poi, mettendosi la mano sul cuore, proseguì: — Ah, non so che cosa ho; ma non ne posso più!...

E Le Gall: — Sarà una leggiera indisposizione... Non potete avere nulla di serio...

— Tutt'altro, rispose Faure, soffro e molto, anzi...

Allo stesso momento traballò e stette lì lì per cadere.

Le Gall lo sorresse e lo fece sedere su di un divano cercando invano di rassicurarlo, ma, il presidente ripeteva: — Sto male, sto male!

Accorse il generale Bailloud, segretario generale della presidenza, che aiutò Le Gall a stendere il presidente sul divano e si mandò in cerca di un medico.

Entrava precisamente allora all'Eliseo il dottore Humbert recandosi a trovare il suo parente comandante Humbert. Accorso da Faure, il dottore dichiarò che questi era colpito da una fulminante *angina pectoris*: l'attacco fu poi diagnosticato per apoplettico.

Felix Faure seguitava a parlare ma, conscio della sua prossima fine, la annunciava alla famiglia desolata che lo circondava.

A un tratto ebbe una sincope che lo fece cadere in stato letargico nel quale rimase per tre quarti d'ora.

Giunsero nel frattempo i dottori Lannelongue e Cheurlot che tentarono dei revulsivi, ma la morte era ormai fatale.

Gli ultimi momenti

M.me Faure mandò a chiamare il curato della Madeleine che fu ricercato invano. I domestici si misero quindi alla ricerca di un sacerdote qualunque e fu trovato, per caso, l'abate Renault nelle vicinanze dell'Eliseo, il quale amministrò gli ultimi sacramenti al morente. Il curato della Madeleine e un domenicano giunsero quando l'estrema unzione era stata amministrata. Essi si limitarono ad accendere i ceri della cappella dell'Eliseo e a recitarvi le solite preci per i moribondi.

Alle 8 e 20 parve che i revulsivi operassero il loro effetto; Faure aprì gli occhi, mosse le braccia e, mentre la moglie e la figlia lo abbracciavano e baciavano fra i singhiozzi, disse: — E' finita... Sento che è finita... Chiedo perdono a tutti quei che offesi...

Poi non ebbe più che movimenti convulsi e l'agonia durò fino alle dieci e cinque minuti.

Il moribondo tentò di sollevarsi, gettò intorno a sè uno sguardo semispento, ripetendo: — Perdono a quei che offesi... — e ricadde con la testa all'indietro esalando l'ultimo sospiro.

Subito dopo fu eretto il letto funebre nel gabinetto di lavoro di Faure e durante la intera notte la salma fu vegliata da M.me Faure, dalla signorina Lucia, dal genero signor Berge e da tutti i membri della casa militare e civile del presidente. M.me Barthou condusse in casa sua la figlia maggiore di Faure — M.me Berge — la cui presenza presso la salma del padre sembrò pericolosa tanto era straziante il dolore cui si abbandonava la misera.

I primi accorsi all'Eliseo

Il primo ad essere avvertito del male improvviso da cui era stato colto Faure, fu il presidente del Consiglio Dupuy che fu pregato però da Le Gall a non recarsi subito all'Eliseo per non spaventare M.me Faure e M.lle Lucia che ancora non erano state avvertite.

L'altra figlia, M.me Berge, trovavasi disgraziatamente a pranzo fuori.

Dupuy rimase al palazzo degli interni, il quale trovasi di fronte all'Eliseo, e quasi minuto per minuto riceveva le notizie.

Quando apprese che la fine si avvicinava, il presidente del Consiglio andò all'Eliseo arrivando in tempo ad assistere agli ultimi momenti di Faure.

Dopo mezzanotte affluirono all'Eliseo i ministri e gli intimi, quasi tutti vestiti da *soirée* perchè si trovavano o a qualche ricevimento o a teatro.

Barthou aveva appreso la notizia sui *boulevards*.

Il presidente della Camera Deschanel giunse a piedi. Arrivarono poi il presidente del Senato Loubet, Mesureur, Arène, Etienne tutti insomma gli amici personali del presidente.

Le mogli dei ministri circondavano la moglie e le figlie del presidente cercando invano di calmarne l'atroce crisi di lacrime e di singhiozzi.

La circolare di Dupuy — L'annuncio all'estero.

Poco dopo si vide uscire dall'Eliseo Dupuy che dava il braccio alla moglie vestita di nero. Il presidente del Consiglio deplorava ad alta voce la perdita di Faure dicendo che era un uomo eccellente, pieno di cordialità e di affetto pei suoi collaboratori e che compiva lealmente la sua missione di pacificatore.

Egli tornò subito al ministero degli interni per prendere le misure necessarie per Parigi e per la provincia.

Ecco la circolare che il presidente del Consiglio mandò telegraficamente ai prefetti:

Ho il dolore di annunziarvi la morte del presidente della Repubblica sopravvenuta alle ore 10 in seguito ad attacco di apoplessia fulminante.

Vogliate prendere le misure necessarie, per avvertire immediatamente la popolazione del lutto che eclissa la Repubblica.

Il governo in questa dolorosa congiuntura fa assegnamento su tutta la vostra vigilanza.

Il prefetto di polizia avvertito per telefono si recò subito all'Eliseo, mentre si organizzava senza indugio il servizio per il mantenimento dell'ordine interno all'Eliseo ed al palazzo del ministero dell'interno. Tutto il personale della polizia prestò servizio in permanenza per tutta la notte.

Fino dalle 11 di ieri sera il ministro degli esteri Delcassé informò telegraficamente i sovrani e i governi esteri del decesso del presidente della Repubblica.

Le ambasciate furono avvertite per telefono; l'ambasciata d'Italia, essendo disgraziatamente priva di telefono, seppe la notizia da alcuni giornalisti che vi si erano recati in cerca di impressioni: ma il conte Tornielli era assente e il marchese Paolucci segretario d'ambasciata era coricato.

Il primo annuncio a Parigi

La notizia della morte di Faure tardò a divulgarsi. Sui *boulevards* generalmente ignoravasi ancora verso le 11 e allorchè uno la diede fu accolta con incredulità come un funebre *canard*.

Alle undici e mezzo però al Bar della Borsa fu affisso il bollettino dell'*Havas* recante l'annuncio dell'avvenuta morte, agglomerandovisi subito intorno una gran folla.

Subito dopo uno strillone uscì dalla redazione del *Courrier du Soir* con un fascio di giornali su cui non era stata stampata ma scritta a mano la notizia della morte del presidente.

Immediatamente tutti i venditori di giornali accorsero in via Croissant per aspettare le nuove edizioni dei giornali.

Infatti alle 2 dopo mezzanotte uscì il *Courrier du Soir* e alle 3 la *Presse* che furono venduti per tutta la notte.

Il gran pubblico non apprese la notizia che all'uscita dai teatri leggendola, con immensa emozione, in un trasparente luminoso del giornale *Le Sport*. Al primo momento si fece strada la voce trattarsi di un misterioso attentato.

I negozianti stabiliti nei dintorni dall'Eliseo furono naturalmente i primi a conoscere la funebre novella.

Subito le adiacenze del palazzo presidenziale, ordinariamente deserte, si popolarono di una gran folla commossa e incredula che poi si riversò a propalare il triste avvenimento sopratutto nei caffè, destando dovunque immenso stupore.

Una signora, mentre usciva dalle *Nouveautés* veniva informata dell'accaduto, svenne.

Casimir-Perier fu dei primi ad essere informato della avvenuta catastrofe: egli provò una emozione grandissima ed ebbe parole di profondo rammarico.

Per tutta la notte l'ufficio telegrafico della Borsa fu preso d'assalto dai corrispondenti di giornali dei dipartimenti e dell'estero nonchè da una gran folla di gente che dovè aspettare ore intere per trasmettere i telegrammi.

L'emozione a La Havre

All'Havre, città natale di Faure, l'impressione popolare per la morte del presidente è stata anche più intensa che a Parigi.

La notizia vi giunse alle undici e mezza e fu conosciuta subito al teatro municipale ove il pubblico ne venne informato dal direttore del teatro, che fece sospendere la rappresentazione.

Una folla enorme si recò a chiederne la conferma alla prefettura recandosi poi a firmarsi alla casa commerciale *Felix Faure e C.* che il presidente aveva all'Havre e che aveva cambiato ditta, quando Faure salì al potere, divenendo *Bergeraulf e Cremer*, cugino quest'ultimo di Faure.

Anche da Lione, da Marsiglia e da tutte le altre città della Francia i telegrammi segnalano che l'impressione per la morte di Faure è stata profonda: così pure all'estero, e a Londra sopratutto.

La fisonomia di Parigi - La camera ardente Le profezie di una veggente

Ore 3 pom.

La fisonomia di Parigi è quella solita. Il tempo splendido contrasta con le preoccupazioni dei circoli politici.

Avanti all'Eliseo stazionano pochi curiosi.

I teatri sono chiusi e ovunque spiccano bandiere abbrunate.

L'imbalsamazione della salma eseguita dal dottor Cheurlot è terminata stamane alle 10 e 30.

La fisonomia del presidente riprese la serenità che gli era abituale. Sembra che il presidente dorma.

La salma di Felix Faure sarà esposta oggi in un salone all'Eliseo trasformato in cappella ardente dalle 3 alle 6 pom.

Soltanto i ministri, i sottosegretari di Stato, i senatori, i deputati, i membri del Corpo diplomatico e gli alti funzionari saranno ammessi a sfilare oggi dinanzi alla salma.

Il pubblico sarà ammesso a visitare la salma domattina alle ore nove fino alle sei pomeridiane.

I funerali, che saranno nazionali, avranno luogo giovedì 23 corrente a Notre Dame, e la salma sarà inumata a Père Lachaise.

Terminato oggi il Consiglio dei ministri, tutti i ministri si recarono all'Eliseo a presentare le condoglianze alla famiglia Faure.

Il Comitato della Lega franco-italiana, riunitosi stamane sotto la presidenza del deputato Girard, decise di portare una grande corona ai funerali di Faure.

Il pranzo della « Polenta » che doveva aver luogo stasera è stato sospeso.

La nota veggente, madama De Thebes, aveva annunziato al *Gaulois*, sei settimane fa che, nell'anno, sarebbe avvenuta la morte improvvisa di un gran personaggio. Si narra che ieri sera trovandosi ella in una *soirée* all'annunzio, datone a mezzanotte, che Faure era morto esclamò: « L'avevo predetto ».

E soggiunse che altre morti avverranno nell'anno, causa l'influenza degli astri, in seguito ad assassinio. Inoltre vi saranno altri avvenimenti terribili.

La calma di Parigi e dei dipartimenti — Le condoglianze.

Ore 4.

L'aspetto della città e dei dipartimenti è assolutamente normale. A Parigi regna una tranquillità che si avvicina all'indifferenza. Calma regna dappertutto.

La truppa è consegnata.

Giungono da ogni parte dell'interno e dall'estero dispacci di condoglianza per la morte del presidente della repubblica.

Dispacci dai dipartimenti recano che ovunque la ferale notizia ha prodotto profonda sorpresa ed emozione.

Tutti i Sovrani e Capi di Stato hanno inviato condoglianze per la morte del Presidente della Repubblica, Felix Faure.

Il duca d'Orleans non lascia San Remo

SAN REMO, 17. — Il duca e la duchessa d'Orleans hanno sospesa la loro partenza causa la morte del presidente della Repubblica, Felix Faure.

I giudizi dei giornali

PARIGI, 17, ore 11,40 ant. — *(Jacopo)*. — Quasi tutti i giornali escono listati a nero e recano commenti e giudizi assai frettolosi ma dai quali traspare l'impressione profonda destata dalla repentina catastrofe.

Vi trascrivo i principali:

Il *Gaulois*: Il sesto presidente della Repubblica, il settimo capo dello Stato francese, da Napoleone III in poi, fu colpito nella pienezza delle sue forze e della sua prosperità, e, potrebbesi aggiungere, in piena gloria. Egli vivrà nella memoria degli uomini più che per i suoi meriti personali, per gli avvenimenti ai quali il suo nome rimarrà legato: l'alleanza colla Russia, la riconciliazione fra la Francia e l'Italia.

Le acque le meno profonde più riflettono i più superbi monumenti — Felix Faure riflette la sola pagina di storia di cui la Repubblica abbia diritto di inorgoglire.

Il *Journal*: Faure fece amare la Repubblica e in ragione della sua origine, diede al governo della Francia un carattere democratico purissimo. Egli assodò quindi la Repubblica e la sua morte toccherà la Francia nel cuore.

Il *Petit Journal*: L'impotenza costituzionale del capo dello Stato davanti al flagello del dreyfusismo non risparmiologli angoscie e responsabilità morali. Egli soccombe certamente sotto il loro peso. La sua fine accidentale è pure una fine tragica. Speriamo che il suo successore avrà autorità per liberare la nazione francese dall'incubo, e per condurla virilmente ai suoi legittimi destini.

Il *Figaro*: Dovremo, per alcune ore, almeno finchè Faure non sia rimpiazzato, obliare le divisioni, pensare ai pericoli che ci minaccierebbero, se nella scelta del nuovo presidente le Camere portassero le stesse violenze e le stesse incoerenze che portano nel lavoro legislativo, e se vi aggiungessero, come è temibile, le fecondazioni della strada. Contiamo fiduciosi sull'energia di Dupuy.

Il *Gil Blas*: Non havvi popolo la cui esistenza sia più travagliata di quella del popolo francese. Non bastano i fermenti e le agitazioni a turbare il pacifico svolgimento dei suoi destini: bisogna che vengano a ferirlo i colpi inattesi della sorte.

Casagnac nell'*Autorité* scrive: Ci sentiamo disarmati dalla morte dinanzi a colui che non avremmo salutato per via.

Drumont nella *Libre Parole*: Che sarà il domani? Ecco la domanda che rivolgerà a sè stessa la Francia allorchè apprenderà con più stupore che dolore la morte del sesto presidente della Repubblica.

La *Presse*, il *Petit Parisien*, il *Petit Bleu*, il *Soleil* si limitano a tessere l'elogio del defunto. Il *Journal du Peuple* si distingue invece per gli insulti che dirige alla sua memoria.

I giornali repubblicani avanzati, radicali e revisionisti alzano unanimi il grido: *Repubblicani vegliamo!* che si legge stampato a caratteri cubitali.

I giornali dreyfusiani sono tutti ostili.

La *Petite Republique* dice che Faure fece molto male, non per partito preso di reazione, ma per compiacenza egoistica verso le forze retrograde. Ora il pensiero di tutti i repubblicani deve volgersi alla Repubblica, portando all'Eliseo un uomo che sia sicura garanzia contro ogni conato di tradimento e di violenza.

Il *Siècle* dice che aveva salutato con gioia l'assunzione di Faure alla presidenza, ma egli, avendo nella questione Dreyfus preso partito contro la causa della giustizia, lascia una macchia nera nella storia di Francia.

Clemenceau scrive nell'*Aurore* queste amare parole: I pretendenti non mancheranno, ma la corona toccherà a colui che accetterà di compiere l'opera abbominevole di schiacciare l'innocenza, e di assicurare l'impunità al delitto.

Quasi a conferma, l'*Intransigeant* chiede che il nuovo presidente sia esente da ogni tabe dreyfusiana, e indica, come l'uomo del momento, il signor Cavaignac (!!).

LONDRA, 17. — I giornali deplorano unanimi la morte improvvisa del presidente della Repubblica, Felix Faure, la quale aumenta molto le difficoltà della situazione in Francia.

Il *Daily-News* dice: « Felix Faure è probabilmente un'altra vittima delle ansietà spaventevoli dell'affare Dreyfus, specie per le recenti rivelazioni. »

Il *Times* dice che la morte di Felix Faure aggiunge un altro elemento di confusione e d'imbarazzo a quelli che già minacciano la Repubblica. Spera che la crisi inattesa attenui anzichè eccitare le attuali passioni.

Lo *Standard* dice che i migliori amici della Francia avrebbero voluto che le fosse risparmiata la prova di una nuova elezione presidenziale in un momento di tanta ansietà e così pericoloso.

BERLINO, 17, ore 12 mer. — *(Hermann)* Le regioni competenti sperano che la Francia uscirà felicemente dalla crisi prodotta dalla morte di Faure. Esse confidano specialmente che la questione del miglioramento dei rapporti franco-tedeschi, messa sul tappeto dagli ultimi avvenimenti, non sarà danneggiata dagli effetti di questa catastrofe improveduta.

Del resto la morte di Faure prova a quali pericoli la situazione europea è esposta anche nei momenti che tutti la credono più pacifica quanto mai lo sia stata da una decina di anni.

Si possono nutrire le idee più favorevoli sulla vitalità della nazione francese e della terza repubblica, ma si deve concedere che in questo momento critico sono possibili a Parigi sorprese pericolose.

Soltanto due giornali del mattino dedicano brevi parole di commento alla morte di Faure. Ambedue esprimono le idee seguenti:

« Povera Francia! Quale catastrofe è imminente! Se sorge un uomo il quale possegga sufficiente bravura ed astuzia per rovesciare la Repubblica, l'opera sua sarà più facile adesso di quanto mai abbia potuto esserlo. »

MADRID, 17, ore 10 ant. — *(Ramon)* La notizia della morte di Faure, giunta improvvisa come

colpo di fulmine, ha prodotto dovunque profonda impressione.

I giornali del mattino dedicano al defunto articoli pieni di simpatia.

La commemorazione al Reichstag
Le condoglianze dell'imp. Guglielmo

BERLINO, 17. — Il cancelliere, principe di Hohenlohe, dopo aver dato al Reichstag partecipazione ufficiale della morte del presidente della Repubblica. Felix Faure, pronunziò un discorso in cui disse: « Sono sicuro che la rappresentanza del popolo tedesco si sente unita coll'imperatore e coi governi federali nell'espressione di una simpatia sincera e cordiale verso la nazione francese, e nel rimpiangere la morte di un uomo che, come capo di Stato, fece progredire i grandi interessi della pace, della concordia e del benessere dei popoli. (Applausi su tutti i banchi).

Memori del comune legame che unisce tutti i popoli civili, esprimiamo noi pure il nostro cordoglio per la perdita fatta dalla nazione francese, la quale non cessò mai di essere uno dei grandi antesignani della civiltà. (Vivi applausi su tutti i banchi.

— L'imperatore Guglielmo invierà una missione speciale ai funerali del presidente della Repubblica, Felix Faure. Egli telegrafò alla signora Faure le sue condoglianze ed incaricò l'ambasciatore, Münster, di deporre oggi una corona sulla salma.

— Il segretario di Stato, De Bülow, ha fatto visita di condoglianza all'ambasciatore francese marchese di Noailles.

A Roma

Le prime impressioni

La notizia della morte del presidente della Repubblica francese è stata appresa con grande stupore della cittadinanza per mezzo dei giornali del mattino. Fino alle due dopo mezzanotte nei soliti circoli e ritrovi serali non se ne era avuta alcuna notizia.

Un primo laconico telegramma, annunziante la morte di Felix Faure, giunse all'*Agenzia Stefani* poco dopo l'una dopo mezzanotte. Contemporaneamente giungevano altri dispacci diretti al Quirinale, al ministero degli esteri e al presidente del Consiglio da parte del nostro ambasciatore a Parigi, conte Tornielli.

Due dispacci ufficiali dal governo francese finalmente confermarono la triste notizia al signor Barrère, ambasciatore francese presso il Quirinale e al signor Nisard, ambasciatore presso il Vaticano, giunto iersera a Roma.

Le prime bandiere abbrunate furono esposte al palazzo Farnese e al palazzo Rospigliosi, sedi delle due ambasciate, e all'Accademia di Francia a Villa Medici. Quindi qualche bandiera apparve per il Corso: all'ufficio dei fratelli Gondrand, al Caffè Aragno, all'Anglo-Americano Bar e a qualche negozio. Più tardi su tutti gli uffici pubblici, ai ministeri, alle ambasciate, alla torre del Campidoglio furono issate bandiere a mezz'asta.

L'impressione è stata dolorosa in tutti. Si nota generalmente la fine tragica, che persegue fatalmente i presidenti della vicina Repubblica, e si deplora l'improvvisa scomparsa dalla scena politica e dal mondo di un uomo, che per l'alta dignità, di cui era rivestito, e per il vigore della mente ancor giovane, poteva molto giovare al suo paese.

Al Quirinale

Stamane in segno di lutto fu abbassata la bandiera sulla torre del Quirinale.

S. M. il Re ha inviato stamane telegrammi di condoglianza al governo della Repubblica francese e alla famiglia Faure.

Poi ha ordinato un lutto di Corte. Il pranzo militare che doveva aver luogo domenica è stato rimandato al 26. I palchi di Casa reale nei teatri di Roma e provincia rimarranno chiusi per cinque giorni.

Oggi alle 3 il Re ha ricevuto l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, signor Barrère, il quale, d'incarico del ministro degli affari esteri, Delcassè, diede a S. M. partecipazione ufficiale della morte del presidente della Repubblica francese.

Più tardi, il primo aiutante del Re, generale Ponzio-Vaglia, si recò a palazzo Farnese.

A rappresentare il Re ai funerali di Felix Faure a Parigi, che avranno luogo nella ventura settimana, è probabile che sia inviato il duca d'Aosta, accompagnato dal generale Avogadro di Quinto.

Le disposizioni del governo
Il telegramma dell'on. Canevaro

Il presidente del Consiglio, on. generale Pelloux, ha disposto che, per la morte del presidente della Repubblica francese, Felix Faure, venga issata, per tre giorni, a mezz'asta ed abbrunata, la bandiera nazionale su tutti gli edifici pubblici e sulle regie navi.

L'on. Canevaro ha inviato al conte Tornielli il seguente telegramma:

Ambasciata italiana

Parigi.

Apprendiamo la luttuosa notizia che avrà certo nel nostro paese un'eco di dolorosa simpatia. Prego V. E. rendersi in nome del R. governo interprete presso il governo della Repubblica dei nostri sentimenti di viva condoglianza.

Canevaro.

Le condoglianze del Senato

Ecco la deliberazione della presidenza del Senato adunatasi oggi alle 2 pom.:

Poichè i lavori del Senato sono sospesi, il suo Consiglio di presidenza radunato d'urgenza, sicuro interprete del sentimento comune dei colleghi si reca a premura di esprimere al signor presidente del Consiglio dei ministri del governo di Francia il suo vivo rammarico per la dolorosa perdita che quel nobile paese ha testè sofferto nella persona di Felix Faure, l'illustre presidente della Repubblica francese. Ed ha in pari tempo deliberato che la bandiera del Senato sia vestita a bruno.

Il presidente del Consiglio dei ministri sarà pregato a voler partecipare la presente deliberazione al capo del governo di Francia.

A palazzo Farnese

Il portone di palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale, è stato chiuso; sulla gran loggia è stata issata, alle ore 8 ant., la bandiera a mezz'asta, abbrunata.

La notizia fu appresa ufficialmente all'Ambasciata nelle prime ore del mattino, quando fu decifrato il dispaccio del governo francese.

Il presidente del Consiglio, on. generale Pelloux, si è recato per il primo all'Ambasciata di Francia a presentare all'ambasciatore Barrère le condoglianze del governo italiano per la morte del presidente della Repubblica francese, Felix Faure.

Vi si recarono pure l'on. Canevaro e più tardi il generale Ponzio Vaglia a nome di S. M. il Re. Tutti gli altri ministri e sottosegretari di Stato lasciarono le loro carte da visita all'Ambasciata.

Il registro, posto nell'atrio del palazzo, si coperse ben presto di firme di senatori, deputati, di tutto il Corpo diplomatico, di personaggi del mondo ufficiale e dell'aristocrazia.

La prima firma, che si legge sul registro, è quella dell'on. Pelloux.

Fra gli inscritti notiamo i nomi di tutti i membri degli uffici di presidenza della Camera e del Senato, dei deputati Crispi, Di Rudinì, Luzzatti, Caetani di Sermoneta, Bonin, Cappelli, Vischi, De Martino, Lucifero, Mocenni, De Amicis, Loiodice, Sonnino, Talamo, Biancheri, Prinetti, Brunicardi, Mazza, ecc.; dei senatori Malvano, Blanc, Visconti-Venosta, don Felice Borghese, don Emanuele Ruspoli, ecc.; il principe Potenziani, il marchese di Roccagiovane e molte signore dell'aristocrazia.

All'Ambasciata pervengono continuamente telegrammi delle colonie francesi delle varie città d'Italia. Inoltre telegrafarono il municipio di Sassari, le Camere di commercio di Genova e di Milano e molti altri enti morali ed amministrativi italiani.

Il servizio religioso si terrà alla chiesa nazionale di San Luigi dei Francesi con lo stesso cerimoniale seguito nel funerale del presidente Carnot. Molto probabilmente avrà luogo il 23 prossimo, giovedì.

A palazzo Rospigliosi

Il signor Nisard, ambasciatore di Francia presso il Vaticano, era giunto a Roma iersera alle 11 e 23. Il telegramma, annunziante la morte di Felix Faure, gli fu comunicato stamane. Il signor Nisard si recò alle 11 in Vaticano per dare al cardinale Rampolla la partecipazione ufficiale della morte del presidente della Repubblica francese.

Durante la giornata sono andati a palazzo Rospigliosi ad esprimere le loro condoglianze molti cardinali e prelati. Fra le prime firme apposte sul registro, notiamo quelle dei cardinali Ferrata, Ledochowski, Aloisi-Masella, Gotti, Satolli, Segna, dell'arcivescovo Ireland, dei vescovi Keane e Stonor, dei prelati francesi residenti in Roma, dei membri della Camera di commercio francese.

Inoltre si sono firmati il principe di S. Faustino, il conte della Porta, il duca di San. Martino.

Tutto il corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano si è recato a presentare personalmente le condoglianze all'ambasciatore.

Al Vaticano

La notizia in Vaticano giunse alle prime ore del mattino per mezzo di un dispaccio del nunzio pontificio a Parigi, monsignor Clari al segretario di Stato cardinal Rampolla. Essa fu comunicata più tardi al Papa, il quale ne fu profondamente colpito. Venne ordinato telegraficamente a monsignor Clari di presentare le condoglianze della Santa Sede al ministro degli esteri, Delcassè, e alla famiglia Faure.

Il telegramma del sindaco

Il sindaco di Roma, on. Ruspoli, ha inviato all'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Tornielli, il seguente telegramma:

A S. E. Tornielli
ambasciatore d'Italia a Parigi.

Pregola esprimere il profondo cordoglio della cittadinanza romana al governo della Repubblica francese per l'improvvisa ed immatura morte dell'illustre suo presidente, Felix Faure.

Il sindaco di Roma
Ruspoli

Altri telegrammi

Il presidente della Camera di commercio francese in Roma, ha spedito il seguente telegramma:

Son Excellence monsieur le ministre du Commerce
Paris.

La Chambre de Commerce Française de Rome envoie au Gouvernement National et à la famille Faure, l'expression de sa plus vive douleur pour la mort imprévue du regretté Président de la République.

Dan son affliction, elle a la consolation de constater la part que la population italienne prend à ce grand deuil français.

Le Président: *Brémond.*

Questo è del direttore generale della Banca d'Italia:

Monsieur Pallain
Gouverneur Banque de France
Paris.

La Banque d'Italie s'associe au deuil de la France, en vous exprimant, monsieur et cher collègue, les sentiments de sa vive sympathie pour la mémoire de l'homme éminent dont l'oeuvre patriotique a si efficacement contribué au rapprochement désiré des deux Pays.

Marchiori.

L'on. Menotti Garibaldi ha così telegrafato:

Dupuy, presidente Consiglio ministri
Parigi

Educato da mio padre alla venerazione del grande e forte vostro paese, partecipo commosso sventura colpisce nobile Francia in uno dei suoi figli più eminenti.

Garibaldi Menotti.

ALLA CAMERA

Seduta del 17 febbraio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli.**

Fino dalle 2 precise si nota nell'aula un'insolita animazione. Ci sono già tutti i ministri, l'estrema sinistra è quasi al completo. Deputati presenti: più di duecento.

Dovunque si parla, si discute, e l'argomento è uno: la morte improvvisa del presidente della Repubblica francese.

La notizia triste, giunta così inaspettata, ha dolorosamente impressionato tutto il mondo politico italiano, nel quale Felix Faure contava non pochi amici personali.

Dappertutto si fanno le più svariate previsioni sulle conseguenze che sarà per produrre nella politica francese questa improvvisa scomparsa.

Un nucleo numeroso di deputati si forma attorno all'on. Crispi, un altro qua a destra presso il banco dove siede l'on. Luigi Luzzatti.

Il vocio è altissimo, e la seduta non si apre ancora per l'assenza del presidente, che si dice abbia chiamato a sè tutti i così detti capi-gruppo per concertare con essi il modo di commemorare degnamente l'illustre estinto.

Nell'aula infatti non vedo nè l'on. Sonnino, nè l'on. Sacchi. L'on. Giolitti chiamato, a mezzo di un usciere, sale frettolosamente lo scalone di destra ed esce dall'aula.

Le tribune sono affollatissime; anche quella diplomatica — contro il solito — è allietata dalla presenza di alcune belle ed eleganti signore.

Alle 2,30 il presidente, preceduto di poco dall'on. Pelloux, e dal segretario onor. Lucifero, scende la scala di destra ed apre la seduta.

Tutti i deputati prendono il loro posto. Anche gli undici scanni ministeriali sono tutti occupati. L'aspetto della Camera è imponente.

Dopo la lettura del verbale, che occupa appena due minuti, si alza il presidente del Consiglio onor. **Pelloux** il quale religiosamente ascoltato dice:

Signori deputati, ho il dolore di annunziarvi che ieri sera alle 10 moriva improvvisamente il presidente della Repubblica francese.

Noi abbiamo tanto maggior ragione di associarci al lutto per la sventura che colpisce in questo momento il paese vicino, dappoichè ricordiamo come nel tempo relativamente breve in cui Felice Faure tenne la direzione suprema delle cose della Francia, i rapporti tra questa e l'Italia sempre migliorarono. E ricordiamo ancora che pochi giorni prima della sua morte il presidente Faure sanzionava quell'accordo commerciale per cui si sono resi più schietti ed amichevoli i rapporti tra i due paesi. (Approvazioni).

Sua Maestà il Re ha già telegrafato le sue condoglianze alla vedova dell'illustre estinto. Il governo per parte sua ha presentato le sue condoglianze al governo francese.

Ed ora prego la Camera di volere, in segno di lutto, sospendere le sue sedute per oggi e per domani.

Cessato il mormorio di approvazioni che ha accolte le ultime parole dell'onor. Pelloux, si alza in piedi il presidente della Camera. Tutti i deputati e i ministri lo imitano; si fa un silenzio profondo in mezzo al quale l'onor. **Zanardelli** pronuncia queste parole:

Onorevoli colleghi.

La fulminea notizia della repentina morte di Felice Faure, presidente della Repubblica francese, ha afflitto noi tutti, rappresentanti d'Italia, che sinceramente sentiamo quanto la patria nostra sia avvinta alla Francia da antica e lunga comunanza di affetti, da legami solenni ed inobliabili memorie, di alti e vicendevoli influssi intellettuali e morali. (Approvazioni).

Noi ci associamo pienamente al dolore, al lutto della Francia per sì grave ed amara perdita, ricordando, con mesto rimpianto, quelle elette virtù civili e patriottiche, che da popolari origini innalzarono l'illustre estinto alla suprema dignità dello Stato (Benissimo!) ricordando inoltre, come benissimo ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, che nel nome di lui, e sotto i suoi auspicii, si fermarono i nuovi pegni di unione confermati così cordialmente dai Parlamenti delle due nazioni.

Propongo quindi, associandomi in ciò alla proposta già fatta dall'on. presidente del Consiglio, che la Camera sospenda per oggi e domani le proprie sedute; che abbruni per tre giorni la propria bandiera, e mi affidi l'incarico di esprimere i sentimenti del nostro vivo compianto al presidente della Rappresentanza nazionale francese.

Tutta la Camera applaude fragorosamente.

Terminati gli applausi il **Presidente** pone ai voti la proposta di non tenere seduta nè oggi, nè domani, di tenere abbrunata per tre giorni in segno di lutto la bandiera e d'inviare ufficiali condoglianze al presidente della Camera francese.

— Chi l'approva si alzi.

Tutta la Camera si alza in piedi come un sol uomo.

Dopo ciò, il presidente toglie la seduta. Sono le ore 2,45.

L'aula si spopola tra le conversazioni più animate.

Impressioni in Italia

MILANO, ore 2,50 pom. — Stamane alle undici non era ancora giunta la notizia ufficiale della morte di Faure al Consolato generale di Francia. Non vennero perciò inviati ancora telegrammi di condoglianza. Gran numero di cittadini francesi s' inscrissero però all'albo del Consolato, perchè la notizia si sapeva già da stanotte, sul tardi.

I giornali dedicano lunghe colonne all' estinto Presidente, di vivo rammarico, specie considerando il momento critico in cui avviene la sparizione per la Francia.

GENOVA, 17, ore 2 pom. — La morte di Faure, appresa da' giornali del mattino, produsse profonda impressione. I giornali pubblicano i primi particolari, seguiti da cenni biografici, rilevanti i meriti dell' estinto e gli atti principali della sua vita politica, facendone risaltare il tatto, l'abilità e la simpatia del nostro paese. Gli edifici pubblici e molte case private esposero subito la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

NAPOLI, 17, ore 4,55 pom. — Venne messa la bandiera abbrunata agli edifici pubblici per la morte di Faure. Al consolato francese si recarono le notabilità della colonia, che è qui assai numerosa. Fu inviato un telegramma di condoglianze a Dupuy, e nella prossima settimana sarà celebrato un servizio funebre.

FIRENZE, 17, ore 3,50 pomerid. — (*Guidi*). I giornali rilevano la saggezza del presidente Faure, compiangendone la morte. Al consolato è stata issata la bandiera a mezz'asta. Il console barone De Lacave, telegrafò al governo francese le condoglianze a nome della colonia. Il sindaco Torrigiani si è recato in persona dal console a presentare le condoglianze a nome della città.

I discorsi del giorno

M.r le President

La presidenza non porta fortuna. Nella vita, o nella morte, i presidenti della terza Repubblica escono tutti male dall'Eliseo. Mac Mahon si è dovuto *dimettere*, e Grevy si è dovuto *sottomettere*; Carnot è finito d'un colpo di pugnale e Faure d'un colpo di cuore (Casimir Perier, nell'intermezzo, si è licenziato, con un colpo di testa o di... coscienza): Gambetta, ch'era il predestinato, è morto a mezza via, nel pieno orgoglio delle sue forze, e nel pieno rigoglio della sua onnipotenza. Come dice la Bibbia della morte: *si fa la pace nelle altezze*; si può dire del supremo potere in Francia: *si fa la morte nelle altezze*. Felix Faure si è spento in un lampo. *Fuit!* Ma che *sarà* degli altri?

La terza Repubblica ha paura delle grandi personalità. Essa sente che la tendenza del popolo francese è verso il potere assoluto; sente che il popolo francese è pronto ad applaudire a un bel gesto dittatoriale, sol che un energico braccio si levi nell'aria agitata a cercare le insegne; e non fa altro, quindi, che nascondere le grandi personalità, o combatterle, o diminuirle o comprimerle. Il presidente della Repubblica in America rappresenta il massimo delle idee e dei sentimenti politici che si agitano nel momento dell'elezione; in Francia rappresenta il minimo, o il meno possibile, o anche il meno visibile. Mac Kinley conquista di assalto la *Casa Bianca*, in seguito alla grande agitazione del bimetallismo, da lui promossa e da lui fecondata con le forze del partito radicale; come Cleveland l'aveva conquistata con l'aiuto dei democratici puri, in seguito alla propaganda della moralità nell'amministrazione e del rigore nella finanza; — ma degli uomini politici di Francia *arrivano* all'Eliseo quelli che non hanno mai agitato una grande questione, che non hanno mai avuto preponderanza nella politica, non hanno mai esercitato dominio sulla pubblica opinione, non sono mai stati neppure capo-gruppi, per non dire capo-partiti. La presidenza, in Francia, è organizzata con lo stesso sottinteso con cui fu organizzata la monarchia di Luigi Filippo. Luigi Filippo era re sol perchè prometteva di essere *meno* re degli altri che aveva avuto la Francia. Carnot, Casimir Perier, Faure, furono presidenti della Repubblica sol perchè non era possibile che non fossero presidenti *monarchici*. Carnot e Casimir Perier avevano almeno il nome che rappresentava una velleità dinastica, sia pure democratica, innanzi alla democrazia del loro paese. Felix Faure, invece, era l'*homo novus*, il più nuovo degli uomini che una repubblica possa desiderare; e per parere antico, poichè certi posti richiedono certe aureole, non seppe o non potè fare altro che diventare un uomo *chic*. Così egli fu il più *chic* dei repubblicani: il più *dandy* dei francesi, il più *sportman* dei borghesi. Non potendo avere un re della Corona, la Francia fu lieta di avere un re della moda. Il grande elettore fu questa volta il sarto, come di Luigi Bonaparte era stata la colonna dello zio. Ma non si può sempre avere un'Austerlitz nella propria famiglia — come si possono avere tanti altri dolori! E Felix Faure ne ebbe.

Egli era uomo di alta rettitudine, se non di alta intelligenza, e di profondo buon senso, se non di profonda sapienza: era il rappresentante corretto e riveduto dell'ardita e operosa borghesia francese, di quella borghesia che col lavoro, con la perseveranza, con la coscienza dei suoi doveri, oltre che dei suoi diritti, produce la ricchezza del suo paese, e, prodotta la ricchezza vuol rappresentarla e accreditarla nei più alti uffici dello Stato, dandole lo scettro del potere, il blasone del parlamentarismo, i titoli nobiliari della pubblica fiducia e della pubblica considerazione. Egli non veniva dagli studi, ma dal lavoro manuale; non discendeva dall'Università, ma dall'officina; non portava nel suo cervello la parola e il pensiero, ma la pratica e la fortuna della sua classe. La sua tradizione cominciava da lui come cominciava dalla sua ricchezza la sua eleganza, come cominciava dal *protocollo* la sua regalità. Egli si era fatto nei giornali di moda l'uniforme del suo successo, come il soldato la sua divisa. Non gli mancava nulla: non il *monocolo*, non le *ghette*, non i guanti *bianchi*, non il cappello *alto* — e non il cavallo in iscuderia. Egli era la *toilette* aristocratica della borghesia; e la borghesia lo circondava di tutto il suo affetto e di tutta la sua reverenza. *Si tien bene* — cioè, *ci tien bene* — era la formula ammirativa dei sudditi verso *M.r le president*. Il trionfo dello *snobismo*.

Ma vennero i giorni di dolore.

L'affare Dreyfus gli diede dolori, più occulti che palesi. La sua situazione, difficile per il suo passato — era stato ministro della marina sotto Dupuy, al tempo della condanna — si rendeva anche più difficile nella questione, per la responsabilità che i fatti nuovi gli accrescevano come capo dello Stato, e per le insidie e le minacce cui era fatto segno, come privato, dagli arrabbiati che, *façon* Drumont, non avevano ritegno di scendere a tutte le bassezze per impedire che la giustizia arrivasse al suo fine e la verità glie ne rischiarasse il cammino. Non è il caso, oggi, *praesente cadavere*, di raccontare la storia di un ricatto morale, che il Drumont appunto ha tentato contro gli affetti e la pace domestica di Felix Faure, ogni volta che questi accennava di mostrarsi meno ostile all'azione del ministero Brisson o meno renitente ai consigli della ragione civile e della ragione legale.

Ma data la natura della lotta che si combatte in Francia, e la natura delle passioni che fremono scatenate nelle sfere alte e nelle basse della vita pubblica e privata, chi può dire che il mite animo e l'onesta coscienza dell'uomo che vedeva, sentiva, e forse subiva tanti errori e tanto orrore, non si siano corrosi, non si siano disfatti, e poi a un tratto spezzati? Chi può dire l'inavvertito lavorio di certe responsabilità, l'inconscio strazio di certe situazioni, la oscura rovina che producono nel temperamento meglio equilibrato certe eccitazioni e certe paure? Felix Faure è morto di *angina pectoris*: senza dubbio. Ma chi può dire — anche senza voler fare della psicologia d'occasione — chi può dire quanto la vita di quell'uomo che si è chiusa per sempre nello spasimo d'una contrazione del cuore, sia stata minata dagli ultimi colpi che han minato, e minano ancora, la sicurezza della patria, nell'esercito, nella magistratura, nel Parlamento, in tutte le discordie dell'ora — che non passa?

Io non so, ma quell'uomo rosso e felice, che discende improvvisamente nella tomba, mi par che riassuma, nella sua morte, una grande contraddizione — una grande tragedia; e sia vittima d'una terribile lotta. Egli è forse portato via dal dolore; ma porta con sè il dolore delle presenti sciagure della Francia!

Rastignac.

In giro per il mondo

I giornali francesi sono ricchi d'aneddoti sul principe Carlo Napoleone Bonaparte, morto la settimana scorsa nella sua villa Paolina, in Roma.

La croce d'ufficiale della Legion d'onore, di cui era fregiato, non la doveva al suo grado nel mondo e all'alta sua nascita, ma aveva saputo meritarsela nella guerra sventurata del 1870.

La sua condotta, in quei dolorosi momenti è degna della più alta ammirazione.

Invitato dal maresciallo Bazaine a sottoscrivere la capitolazione ed a profittare della sua qualità di principe francese per evitare d'andar prigioniero in qualche fortezza tedesca, Carlo Bonaparte rispose fieramente:

— Non sarà mai detto che io mi sia giovato del mio nome per commettere una debolezza!

Più tardi e a sua insaputa si fecero dei passi presso il governo prussiano per indurlo a rendere meno dura la prigionia di lui; e da Berlino si scrisse infatti al comandante della fortezza in cui egli era rinchiuso perchè gli venisse usato il trattamento riservato ai principi del sangue.

Quando il principe lo seppe, chiese, innanzi tutto, se le facilitazioni che a lui si concedevano avrebbero potuto estendersi anche al suo compagno di prigionia, un colonnello. Alla risposta negativa, Carlo Napoleone rifiutò categoricamente ogni beneficio per sè.

— Il mio dovere - disse - è di restare col mio superiore (il principe era semplice *comandante*, ossia maggiore) e di dividere la sua sorte.

Il suo compagno di prigionia era colui che fu poi il generale Saussier.

Ebbene, non è vero, o lettori, che la narrazione di questi atti di modestia e fiera virtù desta, a sentirla, un sentimento di compiacenza? Si pensa non senza un segreto senso di patriottico orgoglio:

— Ecco un'anima romana!

✂

E poichè sono in vena di patriottismo, tiro avanti.

Da Catanzaro ho ricevuto la seguente cartolina postale destinata al collega *Folchetto*:

Egregio Vice-Richel,

Nel num. 37 della *Tribuna*, il valoroso *Folchetto* scrive da Parigi che, essendosi a lui dato del *brigante calabrese*, egli ha sentito in cuor suo che, se non fosse veneziano, vorrebbe esser nato in una delle regioni italiane *più patriottiche, valorose e tenaci nelle Calabrie.*

Consenta che, per mezzo della stessa *Tribuna*, alla quale collaborano parecchi calabresi, io ringrazi da questa città centrale delle Calabrie, e in nome di tutta la regione, l'affettuoso *Folchetto*.

Beato lui, per esser nato in quella città che, dopo Roma, è la più gloriosa d'Italia; e grazie a lui, che sente i legami sacri tra i nepoti dei Bandiera e quelli di Guglielmo Pepe e di Alessandro Poerio!

Un ex-brigante.

✂

La *réclame* di un calzolaio anconitano:

RENALDI FEDERICO
detto la Chieppa di Piciafuoco — Calzolaio

Calzature da Uomo e da Donna, Scarpine se abbisogna, mezze piante, sopra tacchi, romanelle, pezzuole, scaiole, puntarelli, lustratture, ingrassatture, inzeppatture in legno, ed imbullettature in ferro. Pagamento in rate mensili *L. 0,15*, sconto del 5 per cento, a quelli arretrati di un semestre. Non si teme concorrenza.

Piano S. Lazzaro - Vicolo del Diavolo n. 172
quarto piano terreno, in prossimità alla grotta.

O sublime Renaldi Federico! O inarrivabile Chieppa di Piciafuoco! O padre delle scarpine-se-abbisogna, dei puntarelli, delle romanelle, delle scaiole! E come potresti temere la concorrenza tu, che risiedi a un quarto-piano-terreno; tu che collo sconto del 5 per cento sei certo al mondo il primo creditore che incoraggi nei debitori la morosità?

Quanta gentilezza, o Chieppa di Piciafuoco, in quella tua anima di ciabattino!

✂

Marck Twain, l'umorista americano, ha, come si sa, cominciato a studiare il tedesco quando non era più un ragazzino. Solamente a Vienna, dove ora si trova, egli ha potuto acquistare una certa pratica della lingua di Schiller, lingua la cui pronuncia, egli dice, richiede dei polmoni d'acciaio.

E in prova riferisce alcune parole tedesche, spigolate sul *Monitore dell'Impero*.

Eccole:

Reichstagstagsabgeordnetendiaetengesetzesvorschlagsberathungen.

Landesschuldentilgungskommissionsvorsitzendenwahl.

Personaleinkommensteuerschaetzungskommissionsmitgliedreisekostenrechnungsergaenzungsrevisionsbefund.

E mi pare che basti!

✂

L'egregio signor Carletto, che ha compiuto dodici anni, trae di tasca un portasigarette e offre una sigaretta a suo nonno.

Il nonno sdegnato:

— Io, per sua regola, non ho mai fumato, mio bel signorino.

E Carletto, tranquillamente:

— Oh! allora io non ti consiglierei di cominciare, alla tua età.

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 17, ore 2.20 pomeridiane. — (*Guidi*). Due compagnie, una del 67 e l'altra del 68 fanteria sono partite per la Sardegna in servizio di pubblica sicurezza.

— Iersera, alle Cascine, il giovinetto Gastone Liscirelli, di 17 anni, figlio del noto impresario teatrale e negoziante in cartoleria, si uccise con 4 colpi di rivoltella.

Lasciò scritto che aveva voluto la morte perchè stanco della vita!

— Alla seconda partita del giuoco del Calcio, alle Cascine, intervenne la regina di Serbia. Si notavano quasi tutte le signore della nostra aristocrazia.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 17, ore 2 pom. — (*edi*). Posso assicurarvi che è imminente il decreto per le elezioni generali amministrative. Nel marzo scadono i poteri del regio commissario — e nel mese stesso avremo le elezioni.

— La regia nave *Tripoli*, giunta nelle nostre acque, vi stazionerà per la istruzione dei sottotenenti del corso superiore della regia Accademia navale, per la promozione a tenenti di vascello.

— Iersera, il piroscafo *Egitto* della Navigazione Generale Italiana, mentre manovrava, per ormeggiarsi, nel nostro porto, investiva il brigantino-goletta *Rosina*, che riportava gravi danni. Il *Rosina* appartiene al compartimento marittimo di Portoferraio, ed è in disarmo.

Ne è capitano il signor Oreste Tenaveglia. Comanda l'*Egitto* il capitano Ferrari.

E' stata aperta una inchiesta sulle cause dell'investimento dalla capitaneria del porto.

— Questo tribunale condannava ora certo Gian Carlo Marescotti di Narciso, da Lari, ventiquattrenne, che si spacciava per nipote di un segretario dell'onorevole Panattoni, e imputato di truffe a danno di varii alberghi, a 13 mesi di reclusione, 700 lire di multa e un anno di sorveglianza.

La bonifica di Fucecchio

(Nostro telegr. part.)

LUCCA, 17, ore 4 pom. — (*Masti*). A Borgo a Buggiano, sede della Deputazione consorziale del padule di Fucecchio, venivano convocati diecimila consorziali.

La prima adunanza riuscì deserta e alla seconda votarono solo 888; gli altri si astennero.

Dalla Deputazione si chiedeva l'autorizzazione a contrarre un prestito di 80 mila lire necessario ad iniziare i lavori di bonificamento.

Sintomatico è il numero degli astenuti che determinarono la mancanza del numero legale. E ciò avvenne per un grave urto d'interessi fra proprietari e terrieri.

Temendosi dei disordini si aumentò la forza, inviandosi sul luogo molti carabinieri.

Fra studenti e professore

TORINO, 16. — (*Piero*) In risposta alla lettera protesta inviata dagli studenti di anatomia umana e

59 Appendice del 18 febbraio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Egli scorse Launay e gli fece con la mano un piccolo cenno amichevole.

Il giovane gli andò incontro, non senza provare di nuovo, man mano che si avvicinava a lui, una impressione indefinibile.

— Non vedevate l'ora di vedermi e mi aspettavate con impazienza... — disse O'Kenelly dopo avere scambiato un saluto col commediante il quale replicò:

— Sembrerebbe che leggeste nel mio pensiero, signore....

— Ed io, infatti, vi leggo come in un libro aperto... Avete dormito poco, non è vero?

— Non ho chiuso occhio per tutta la notte.

— Siete nervoso... calmate i vostri nervi... Siate paziente... La pazienza è una virtù... la pazienza è sorella della saggezza... Scenderemo a terra quando vorrete....

— Sono pronto.

Tutti e due si diressero alla scala, o per dir meglio alla scaletta che immetteva nel canotto di cui abbiamo parlato e che li condusse in pochi minuti alla scala del quai che salirono, e si diressero verso lo stabilimento ove si preparava la colazione ordinata il giorno prima.

L'*Albergo della bandiera francese* possedeva, avanti al mare, un'ampia terrazza, ombreggiata da alberi dal folto fogliame che la coprivano come con un parasole e spandevano un fresco delizioso intorno ai tavoli di bambù che vi si trovavano disposti simmetricamente.

Vedendo apparire sulla terrazza i due viaggiatori che riconobbe subito, il maggiordomo li raggiunse.

— Non sono che le dieci e un quarto, signori, — fece egli dopo un saluto di dignità principesca, — e i signori non hanno ordinato la colazione che per le undici....

— Lo sappiamo benissimo e non veniamo per sollecitarvi... *Un diner rechauffé ne valut jamais rien!* dice un verso divenuto proverbio. Così una colazione non varrebbe un fico secco, se non si lasciasse al cuoco il tempo di prepararla con arte!

— Ben detto! — esclamò il maggiordomo — si vede che i signori sono buongustai! I signori piglieranno un aperitivo?...

— Indubbiamente.

— Quale aperitivo offrirò ai signori?

— Vi penseremo... Mandateci uno dei vostri camerieri.

— Subito.

E il maggiordomo si allontanò.

Il vecchio e il commediante si installarono ai due lati di un piccolo tavolo, in una parte bene ombreggiata.

— Avete molta fame? — chiese O'Kenelly.

— Non ancora — replicò Launay. — Ma muoio di sete...

— Perbacco è la febbre; essa non vi lascia da ieri...

— E' vero.

— Allora l'aperitivo non sarà di troppo?...

— Esso sarà anzi il benvenuto.

— Che cosa pigliate?

— Un bicchiere di absinthe con del ghiaccio.

— Dell'absinthe! — esclamò O'Kenelly con una espressione di spavento. — Oh questo poi no! Guardatevi bene dall'assaggiare mai quell'abominevole bevanda!

— Perchè dunque?

— Perchè l'absinthe è una invenzione diabolica. Voi ne avete bevuto spesso e molto, lo si vede! Ebbene, credete a me, cessate di berlo; altrimenti, col vostro temperamento, arriverete presto alla pazzia e, dalla pazzia, al delirio alcoolico che conduce alla morte in mezzo a terribili sofferenze.

— Voi mi spaventate, signore!

— Tanto meglio! E' quello che occorre... Sapete voi di che cosa si compone l'absinthe?... Parlo del migliore, di quello di ottima marca, di cui si dice: — E' puro e non può fare alcun male...

— No, realmente non lo so.

— Di nove veleni... senza contare l'alcool.. che è un veleno anche esso...

— Voi scherzate!...

— Io non scherzo mai!... Sì, caro signore, di nove veleni e vi provo quello che dico! In un litro d'alcool da settanta gradi entrano sei grammi di essenza d'anici, quattro grammi di badiana, due grammi di assenzio, due grammi di coriandro, due grammi di finocchio, due grammi di menta, un grammo di isopo, un grammo di melissa, un grammo di angelica... Tutte queste sostanze sono eccitanti, corrosive, letali... L'isopo intorpidisce, il finocchio turba la vista, la menta agisce come un caustico, la melissa come un narcotico, il coriandro produce un'eccitazione generale, la badiana un eccitamento al cervello; breve, sono veleni terribili... Non bevete mai absinthe e il meno possibile d'alcool!... Se avete sete, bevete i vini di Francia, i veri, i buoni vini. Essi vi faranno vivere, invece di trucidarvi.

— Ma — fece osservare Launay sorridendo — i veri, i buoni vini di Francia non son per tutte le borse.

— In tal caso bevete acqua. Val meglio degli alcools diabolici e dei vini fabbricati che si vendono a basso prezzo.

Dall'età di sedici anni io non ho bevuto mai un bicchiere di absinthe, nè un bicchierino d'acquavite... Mi sono contentato di acqua pura quando non potevo acquistare una vecchia bottiglia di borgogna o di bordeaux.... Ed ho a ottantanove anni buona gamba, buona vista e buono stomaco... Avete sete? Ebbene ve la toglierò io in modo inoffensivo e di cui rimarrete soddisfatto.

E, chiamato un cameriere che evidentemente aspettava i suoi ordini, O'Kenelly ordinò in inglese:

— Due senegambesi.....

Il cameriere rispose un accentuato: — *Yes, sir*, e disparve.

Launay si sentiva un po' più rinfrancato.

Egli si abituava alle stranezze del vecchio e cominciava a riconoscere in lui delle superiorità di primo ordine.

— Che cosa è una senegambese? — gli chiese.

— Una miscela di vino di champagne, di ghiaccio frantumato e di cocco fresco... E' la bevanda più rinfrescante e più igienica che sia possibile chiedere nel paese ove si possono riunire queste cose... E' in pari tempo un aperitivo dei più stimati... Del resto la giudicherete da voi stesso...

Il cameriere ricompariva, portando sopra un vassoio due grandi bicchieri pieni di un liquido opale e frizzante, nei quali erano immersi due cannellini di popayer.

— Vedete bene, — disse O'Kenelly indicandoli, — che non si fanno soltanto cannuccie di pipa coi ramoscelli dell'albero di cui vi parlavo poco fa.

E, alzato il bicchiere, si mise a sorbirne il contenuto come avrebbe fatto con una paglia sulla terrazza d'uno dei caffè dei boulevards.

Launay lo imitò.

— Ebbene? — chiese il vecchio interrompendo la sua degustazione. — Che cosa ve ne pare?

— Mi pare che la bibita è squisita! una pura meraviglia! — esclamò il commediante.

— Sapevo in precedenza che sareste del mio parere.

— E chi potrebbe non esserlo?

— Mi avete detto, poco fa, che non avevate fame; avrete fra poco un appetito infernale...

Suonavano le undici.

Il maggiordomo venne a prevenire i due serî che li aspettava la colazione e li condusse in un gabinetto in cui un ventilatore invisibile manteneva un fresco delizioso.

Vi si trovava una piccola tavola di due coperti, apparecchiata con lusso.

— Mio caro invitato — fece O'Kenelly indicando a Launay una sedia — pigliate posto di fronte a me e anzitutto facciamo colazione. Poi parleremo con comodo degli affari nostri... Cominciamo col degustare questi antipasti che lusingano gradevolmente la vista e lusingheranno anche i nostri palati... Siete un buongustaio?

— Non oserei dirmi un conoscitore fine, ma mi piace mangiar bene...

— Anche a me ed abbiamo tutti e due ragione!... I piaceri della tavola, allorchè se ne usa con moderazione, non lasciano che grati ricordi... Credo di potervi garantire che qui saremo ben trattati. Vi ho fatto colazione cinque anni fa, in modo assolutamente squisito. Servitevi, — proseguì il vecchio, spingendo gli antipasti verso il convitato.

Poi prese una polverosa bottiglia di vino di Madera e ne versò in uno dei bicchieri di Launay aggiungendo:

— Anche il Madera è un aperitivo... Ne bisogna abusarne...

— Mi lascierò guidare da voi.

— E farete benissimo.

S. E. Baccelli, questi ha risposto oggi col seguente telegramma:

Letta la rispettosa istanza dei giovani studenti in anatomia di cotesto Ateneo non posso, non debbo accoglierla e se hanno per me un sentimento d'affetto, come io l'ho sempre vivo per loro, essi debbono dimostrarmelo tornando tranquillamente alla scuola del prof. Fusari che ha conquistato il suo posto onoratamente.

Ove ciò non accadesse, con mio grave rammarico dovrei ricordarmi che la tutela della disciplina e della giustizia sono i miei doveri, e senza alcun dubbio accoglierei le proposte che il Consiglio accademico mi farebbe nell'intento dell'ordine, che deve essere ad ogni costo difeso.

Corriere giudiziario

L'ATTENTATO CONTRO GUGLIELMO II

ANCONA, 16. — (*A. de Lama*). L'ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale consolare d'Alessandria d'Egitto ha dichiarato farsi luogo a procedere contro: Parsini Ugo, Vasai Pietro, Fiaschi Pilade, Losi Luigi, Coppello Adone, Luciani Torquato, Bicchielli Augusto, Tamberi Silvio, Tosi Giovanni, per associazione a delinquere;

Contro: i suddetti e Garzoni Pietro, Polli Luigi, Consola Oreste, Torchia Andrea, per apologia di reato, stamperia clandestina e diffusione di stampati anarchici;

Contro: Mario Bazzani, per simulazione di reato.

Non farsi luogo a procedere per insufficienza d'indizii per il reato d'attentato alla vita di un sovrano estero ed alla pubblica incolumità mediante esplosivi.

Rinvia per competenza gli atti del procedimento al procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona.

Ora però l'associazione a delinquere, di cui tutti i suddetti sono imputati, e la simulazione di reato, di cui è imputato il solo Bazzani, essendo di competenza del tribunale, ad evitare le forti spese di traduzione degli imputati nelle carceri d'Ancona, la nostra procura generale ha telegrafato in Alessandria di sospendere la traduzione fino a quando questa sezione d'accusa non abbia deliberato sulla consistenza o meno dei reati e sulla competenza.

E così il gran processone per il preteso attentato contro l'imperatore Guglielmo va ogni giorno più sfumando.

CRONACA DI ROMA

Per l'Esposizione di Parigi. — Il termine per l'accettazione delle domande per l'Esposizione di Parigi nel 1900 essendo definitivamente scaduto fino dal 20 gennaio, il Comitato romano presso la locale Camera di commercio ha compiuto i suoi lavori, dando parere favorevole per le domande di 142 espositori, trasmettendole alla Commissione reale.

Lo spazio assegnato alla sezione italiana essendo molto ristretto di fronte al numero complessivo delle domande presentate in tutto il regno, sarà opportuno che gli espositori pei quali il Comitato emise parere favorevole per l'ammissione, attendano le deliberazioni definitive della Commissione Reale, prima di sobbarcarsi a spese e intraprendere lavori speciali pel proprio concorso.

Conferenze scientifiche a Panisperna. — A Panisperna, nel tranquillo recinto, ove si trovano i più importanti istituti dell'Università, due maestri della scienza, Pietro Blaserna e Romualdo Pirotta terranno alcune conferenze, l'uno sulla *elettricità* e le principali sue applicazioni, e l'altro sulla *nutrizione nelle piante*.

L'iniziativa dei due professori va grandemente lodata. Ci compiacciamo infatti che al Collegio Romano e altrove i nostri dotti di fama indiscussa si adoperino a volgarizzare le novità dell'alta scienza con grande vantaggio della diffusione della coltura. Ormai la scienza esce dai confini degli Atenei e va a cercare i suoi uditori fra le classi della società che non hanno potuto seguire un regolare corso di Università.

L'Inghilterra per la prima ha dato il nobile esempio con le sue *University extension*, per le quali professionisti e industriali hanno potuto attendere a corsi letterari e scientifici. Gli altri paesi, nei quali la coltura è in grande onore, hanno seguito questo esempio ed è confortante che anche nelle nostre principali città si stia facendo qualche cosa di simile.

L'introito delle conferenze è destinato ad aumentare la dotazione degli istituti di fisica e di botanica.

La prima conferenza, che verrà detta dal senatore Blaserna domani, sabato, alle ore 3 1\|2 pom., avrà per argomento le *Sorgenti della elettricità*.

All'Associazione della stampa. — Parecchi uomini politici, molti giornalisti e perfino alcune signore convennero iersera all'Associazione della stampa per udire l'annunziata conferenza di Luigi Lodi sulla libertà della stampa. Tra gli ascoltatori notammo gli onorevoli Talamo, Sacchi, Attilio Luzzatto, Maggiorino Ferraris, Lojodice, Bissolati, Prampolini, Andrea Costa, Mazza, Barzilai, Miniscalchi-Erizzo, Bertesi, Gallini.

L'oratore tracciò la storia della libertà della stampa e della sua legislazione dall'editto Albertino in poi, confrontando le vicende che questo istituto ebbe in Italia con quelle che ebbe all'estero, specie in Francia e in Inghilterra. Quindi combatte la necessità e la opportunità di una nuova legge che modifichi o meglio determini l'editto Albertino e le altre disposizioni di legge vigenti sulla stampa. La conferenza terminò con una giustificazione e un avvertimento: che, cioè, la difesa della stampa da parte di un giornalista non si deve attribuire a puro zelo professionale e che nella libertà della stampa sono implicitamente contenute tutte le libertà.

L'assassinio di Nettuno. — Ci scrivono da Nettuno, 17:

« Il mistero dell'assassinio del Marapelli sembra vada svelandosi. Il Marapelli si crede sia stato assassinato in prima sera, mentre si trovava a chiudere una seconda porta a fianco del suo casseggiato posto fuori dell'abitato a Porta S. Maria. Gli assassini, approfittando della porta principale semichiusa, vi penetrarono e compirono il loro delitto protetti dalla lontananza del luogo e dall'oscurità.

« Il cadavere è stato rinvenuto alla mattina alle 9 dai carabinieri, a piedi della scaletta che conduceva al suo appartamento. Fu il vignarolo del Marapelli che avvisò i carabinieri. Egli aveva atteso inutilmente dalle 5 il suo padrone, il quale era uso levarsi di di buon'ora. Vedendo che tardava, sospettò qualche disgrazia.

« Come già vi dissi, il povero Marapelli Gabriele era uomo di molti denari, e a questo proposito si racconta che spesse volte i suoi contadini, lavorando o nel tinello o nel granaio, rinvenivano involti o d'argento o di carte monetate che consegnavano al padrone che li aveva colà dimenticati. Egli viveva con soli 70 centesimi, e li spendeva per il solo pranzo. Guai se il trattore vi aggiungeva un centesimo di più!

« L'autopsia ha avuto luogo oggi, presieduta dal pretore di Albano.

« Sui due arrestati Camelli e Cappelli pesano gravi indizi. »

Suicidi e tentati suicidi. — Ieri si suicidò in casa sua, a via Tacito, n. 64, il pasticciere Giuseppe Bo, di 21 anni, romano. Da tempo era disoccupato, e ieri, chiusosi nella sua camera, acceso un braciere e si stese sul letto. Iersera quelli della sua famiglia lo trovarono morto.

— Iersera alle 9, per dispiaceri di famiglia, tentava di suicidarsi certa Clementina Faustini, di 32 anni. Essa bevve un sorso da una bottiglietta contenente della stricnina. Da casa sua, in via Catone, 16, fu dal marito, Giulio, condotta all'ospedale di Santo Spirito. Le pronte cure dei medici la trassero fuori di pericolo.

— Il norcino Vincenzo Fiamini, di 24 anni, era da tempo affetto da una malattia incurabile. Stamane alle 7, nella sua abitazione, in via Ancona, 20, ha tentato di suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo. Fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio; i medici lo giudicarono guaribile in 5 giorni.

Morte improvvisa. — Oggi il signor Oscar Savini, abitante in via dell'Arancio n. 85, ha denunziato al commissariato di Campo Marzio, che verso mezzogiorno, la sua domestica Annita Ricci, di 24 anni, romana, che si trovava a letto leggermente indisposta da dolori allo stomaco, è morta improvvisamente.

Dal commissariato si è recato sul posto, il vice commissario Meoli, col pretore avv. Ferro e il dottor Granelli, il quale si riservò il giudizio sulle cause della morte.

Il cadavere della Ricci è stato trasportato alla camera mortuaria di San Bartolomeo. Sembra escluso trattarsi di delitto o suicidio.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto del 63.o fanteria eseguirà domani dalle 4 alle 5,30 pom.:

1. *Valtzer originale*, Carlagnini — 2. Pot-pourry *Ballo-Sport*, Marenco — 3. Coro di festa - Marcia funebre - Marcia del corteggio. *Don Carlos*, Verdi — 4. Introduzione - Preghiera nel prologo e marcia finale 1.o *I Lituani*, Ponchielli — 5. *Alla baionetta*, galop, Sparano.

Bollettino meteorologico del 17 febbraio:

In Europa: la pressione è abbastanza elevata in Germania, 768 Lipsia e Monaco; bassa pressione al nord-ovest.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato fino a sette mill. al centro e al sud; temperatura irregolarmente variata, nebbie.

Stamane cielo nuvoloso e coperto in Liguria, Toscana, Sardegna, Sicilia e al sud del continente, sereno altrove.

Barometro: 760 a Sassari, intorno 765 altrove.

Probabilità: Venti deboli e freschi intorno levante, cielo nuvoloso, qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,0 — Termom. centig. massima 15,2 minima 6,8 — Umidità relativa 65, assoluta 7,47 — Vento a mezzodì: N E debole — Stato del cielo: nuvoloso.

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina*: — per lo spettacolo in onore del maestro Falchi, la sala iersera era affollata ed elegante. Il *Trillo del Diavolo* ebbe il consueto successo e procurò molti applausi al Borgatti ed alla Borghi e parecchie chiamate all'autore, al quale furono pure offerti doni e corone.

Questa sera e domani riposo. Domenica, prima della *Norma*. La parte di *Pollione* sarà sostenuta dall'egregio Borgatti; martedì, infine, la *Traviata*, con Arclea Darclée.

Al *Costanzi*: — le recite di Ermete Zacconi promettono di riuscire altrettante feste dell'arte. Per quella di domani sera, intanto, con *I disonesti*, il teatro è già tutto venduto. Per martedì si annunzia la prima novità della stagione: *Anime solitarie*, di G. Hauptmann.

Al *Valle*: — domani sera, come avevamo annunziato, prima recita della compagnia Pia Marchi e S. con la *Gelosa*, di Bisson.

Lunedì prima novità: *Mon enfant*, commedia satirica in tre atti, di Jauvier de la Motte.

Al *Nazionale*: — la stagione lirica di quaresima s'inaugura mercoledì 22 corrente, con il *Barbiere di Siviglia*, *Rosina*, Giuseppina Gargano.

Al *Quirino*: — pubblico affollato iersera e nuovo clamoroso successo della Svicher nella *Lucia*.

Domani sabato, e domenica, ultime recite della stagione. La rappresentazione di domani è a beneficio dell'associazione di pubblica assistenza *Croce Verde*.

Al *Manzoni*: — domani, con la *Dora*, *ripresa* della compagnia permanente del Manri, in buona parte rinnovata. Domenica *Beatrice Cenci* e lunedì *Messalina*, protagonista la signora Lollio-Strini.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Modena, 17 — *Il suicidio di un avvocato*. — Ieri, nel pomeriggio, l'avvocato Tonnioli, da Sasso Leone d'Imola, di anni 39, celibe, cointeressato nel noto studio del comm. Raisini, tornato da Carpi, si chiudeva nella camera da letto della sua casa, e si segava la carotide con due colpi di rasoio. Fu trovato cadavere.

In poche righe scritte col lapis, dice che si è suicidato per sintomi d'esaurimento cerebrale. Era amatissimo per la sua rettitudine e bontà.

Bergamo, 16. — *Appiccato*. — Ha impressionato la disgraziata fine di un povero pellagroso, avvenuta ad Adrara S. Martino.

Un certo Giovanni Meli, affetto da pellagra, in un accesso del male, trovandosi solo in casa, si appiccò ad una trave, dalla quale non fu tolto che cadavere.

Bassano di Sutri, 17. — *Un sequestro di persona*. — La scorsa notte tre sconosciuti mascherati, armati di fucile, si presentarono nella capanna situata a Ponte Ceraso, territorio di Bassano, sequestrando il pastore del possidente Oristiani Gio. conducendolo al bosco del Monte Calvi e ingiungendo poscia al garzone del sequestrato di portare L. 1000 pel riscatto.

Furono subito spedite L. 200 dalla famiglia del ricattato il quale venne rilasciato alle 2 della notte stessa.

Finora nessun indizio dei malfattori.

Venezia, 17, ore 5.16. — *Morti carbonizzati*. — Giunge notizia da Portogruaro che l'oste Luigi Buolo, tornato a casa l'altra notte dopo una festa da ballo, trovò carbonizzati nella propria stanza da letto la vecchia madre e tre figli che aveva lasciati alla sera in custodia della nonna.

INFORMAZIONI

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì coi ministri on. Fortis e Nasi.

CONSIGLIO DELLA PREVIDENZA

Nella seduta di oggi ha condotto a termine la discussione e approvazione con varie modifiche di forma, dello statuto della Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia degli operai, (relatore prof. Luigi Rava).

Si è iniziata quindi la discussione del Regolamento tecnico della stessa Cassa (relatore l'on. Rava) che stabilisce le norme dei servizi alla Cassa affidati.

E' stata respinta la modificazione allo Statuto della Associazione degli impiegati, e ciò in attesa del primo bilancio tecnico che dovrà dimostrare le condizioni del fondi di previdenza. (Relatore Paolini).

PER L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La Commissione permanente di finanza del Senato ha respinto a maggioranza di otto voti contro cinque la convenzione fra il governo, il comune, la provincia e l'università di Bologna. Com'è noto, per questa convenzione lo Stato si assumeva la spesa della scuola d'applicazione degli ingegneri e alla lor volta comune e provincia di Bologna s'impegnavano ad una spesa di 1,300,000 per la costruzione di edifici universitari e per la dotazione dei gabinetti. La convenzione era stata stipulata dal ministro Codronchi e mantenuta dai ministri Gallo e Baccelli. Già la Camera l'aveva approvata senza contrasto. La maggioranza della Commissione di finanza vorrebbe mantenuto il contributo di lire 80,000 che un consorzio bolognese dà ora per la scuola d'applicazione, addossando al Comune e alla Provincia la spesa di lire 1,300,000 pei lavori dell'Università; lo Stato rimborserebbe questa somma in 15 anni. Relatore della maggioranza è l'on. Bonasi.

Si dice che la minoranza presenterà una controrelazione, per sostenere la convenzione così come fu approvata dalla Camera.

PER LA RICCHEZZA MOBILE

Oggi la Commissione che esamina il progetto di legge per modificazioni alle leggi di ricchezza mobile ha compiuti i suoi lavori. Non doveva deliberare che sulla prima parte dell'art. 8 riguardante l'esenzione totale dall'imposta pei contribuenti delle categorie B e C il cui imponibile non raggiunga rispettivamente che le 534 e 640 lire.

Alla riunione è intervenuto il ministro on. Carcano, il quale diede ampi schiarimenti su questo e sugli altri punti principali della legge. In sostanza Commissione e ministro si sono accordati e la Commissione ha accettate, approvandole, le linee principali del progetto ministeriale.

Ritiratosi il ministro, si è venuti alla votazione per la nomina del relatore. Hanno ottenuto egual numero di voti gli on. Di Broglio e Giuseppe Majorana; e riuscì eletto il primo per anzianità.

CARRI PER LE FERROVIE

Il ministro onorevole Lacava ha autorizzato la Società del Mediterraneo a noleggiare da una ditta austriaca trecento carri da 12 tonnellate. A facilitare le pratiche pel sollecito invio dei carri in Italia è già partito un funzionario per l'estero.

FERROVIA GENOVA-OVADA-ALESSANDRIA

Gli on. Frascara Giuseppe, Ceresoto e Pizzorno in una conferenza con l'on. Lacava gli fecero vive istanze, perchè appena venga approvata dal Senato la legge sulle sovvenzioni chilometriche alle nuove ferrovie, si ammetta di preferenza a godere del sussidio la linea Alessandria-Ovada, complemento necessario della Genova-Ovada. Presentarono a tale scopo un memoriale firmato anche dagli on. Bertarelli, Medici e Rogna.

L'on. Lacava dimostrò di apprezzare la grande importanza del tronco Ovada-Alessandria anche pel traffico del porto di Genova, ed eccitò gli on. Frascara, Ceresoto e Pizzorno ad adoperarsi acchè venga presto presentata la domanda di concessione.

UDIENZE PRIVATE

Sua Maestà il Re ha ricevuto ieri in udienza privata il barone Giorgio Levi, console generale di Persia a Roma.

Il barone Levi aveva chiesto questa udienza onde ringraziare S. M. dell'onore fattogli col decreto che gli conferiva di *motu proprio*, il titolo nobiliare.

S. M. fece al barone l'accoglienza più cordiale ed affettuosa.

PER IL SOLFATO DI RAME

Oggi una Commissione composta degli on. Cottafavi e Mancini e del comm. Enea Cavalieri, presidente della « Federazione dei Consorzi agrari » fu ricevuta dall'on. ministro d'agricoltura.

L'on. Luzzatti, occupato per urgenti lavori altrove, si scusò di non poter intervenire.

La Commissione, per bocca dell'on. Cottafavi, espose chiaramente lo stato della grave questione, chiedendo provvedimenti immediati e variati per sollevare gli agricoltori dalle gravi conseguenze del rialzo di prezzo del solfato di rame, così indispensabile all'agricoltura.

L'on. ministro accolse colla maggiore cordialità la Commissione e promise che il ministero d'agricoltura, che già ha iniziati studii al riguardo, nulla trascurerà perchè i viticoltori non si trovino a subrie i gravi danni di questo repentino rialzo di prezzi.

L'on. ministro accennò ai rimedi escogitati sinora i quali, se non immediatamente, certo per l'avvenire potranno mettere in grado l'industria nazionale di tener fronte ai *sindacati* esteri, causa prima del lamentato rialzo.

Si ventilò anche l'idea di fabbriche cooperative fra agricoltori; si parlò di quel potente surrogato al solfato che è l'*acetato di rame*.

Infine la Commissione si accomiatò dal ministro riportando la migliore impressione della intervista che speriamo possa avere un effetto pratico in pro' dell'industria agricola.

NELLA R. MARINA

Col 21 corr. sbarcherà dalla regia nave *Dogali* in disponibilità il commissario di prima classe Guardati e sarà surrogato dall'ufficiale di pari grado Gabellini.

Col 23 corrente il sottotenente di vascello Scapin imbarcherà a Napoli sul *Calatafimi* in luogo dell'ufficiale di pari grado Di Sonnaz, sbarcatone per malattia.

— *Castelfidardo* partito da Napoli il 16.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante le settimane dal 16 ottobre al 29 ottobre 1898:

Polizze miste e dotali scadute	L.	355,522.97
Decessi	»	2,287,367.89
Totale dei pagamenti fatti	L.	2,642,890.86
Media giornaliera	»	220,240.85

DOPO MORTO

La dichiarazione di un medico
L'atto di morte

PARIGI, 17, ore 4.42 pom. — (*Jacopo*). Il dottore Lannelongue dichiara che Felix Faure, col quale ebbe spesso cordiali rapporti e che ascoltò parecchie volte, non era cardiaco. Egli ne attribuisce la morte ad artero-sclerosi e ritiene che le preoccupazioni per la questione di Fascioda e per il processo Dreyfus non siano state estranee alla sua fine.

Eccovi l'atto di decesso:

Anno 1899 — 17 febbraio, ore 11 ant. — Atto di decesso di Francesco Felice Faure di anni 58, presidente della Repubblica francese, Gran Maestro dell'Ordine nazionale della Legion d'Onore, nato a Parigi il 30 gennaio 1841, morto nel suo domicilio al palazzo dell'Eliseo il 16 febbraio corrente alle 10 di sera; figlio di Giovanni Maria Faure e di Rosa Adelaide Cuissard, defunti; marito di Berta Maria Matilde Belluot, dell'età di anni 52, senza professione, nello stesso domicilio.

La debita verificazione del decesso venne fatta da noi sindaco, ufficiale dello Stato civile dell'ottavo circondario sulle dichiarazioni Carlo Blanc prefetto di polizia — Luigi Le Gale capo di gabinetto del presidente — di Blondel sottodirettore alle colonie — i quali firmarono con noi dopo aver data lettura del presente atto. (*Seguono le firme*).

L'imbalsamazione - Altri particolari

PARIGI, 17 ore 6. 20 (Urgenza) — *Jacopo*. La dichiarazione fatta dai medici che hanno eseguita l'imbalsamazione, dice che la morte sembra sia stata causata da congestione ed emorragia cerebrale.

La signora Faure e la figlia, durante l'imbalsamazione, stettero ritirate nel loro appartamento circondate sempre da numerose amiche che cercavano di consolarle.

L'imbalsamazione durò un'ora, quindi il cadavere venne riportato nel gabinetto dove il Faure morì, ed esposto al pubblico, fino alle 6 di questa sera.

— Anche il celebre dottor Potain giunse all'Eliseo e constatò che l'organismo del Faure era da molto tempo in pessime condizioni.

— Quando la signora Faure entrò nel gabinetto, ove giaceva il marito, questi le disse: « Soffro, sento che la mia vita fugge. » Essa gli prese il capo, coprendolo di baci e confortandolo.

— Si apprende che 10 mesi fa il dottore Lannelongue lo aveva sottoposto ad una cura di elettroterapia per l'artrite da cui era afflitto al ginocchio destro.

In quella occasione si riconobbe che era affetto da un artero-sclerosi.

Tutto venne però nascosto al pubblico.

La commemorazione alla Camera francese

PARIGI, 17. — La tribuna della Camera è abbrunata. Numerosissimi deputati assistono alla seduta. Il presidente Deschanel pronunzia un discorso nel quale dice che la Camera divide la dolorosa emozione provata dal paese; legge una lettera del presidente del Consiglio Dupuy, che comunica la notizia della morte del presidente della Repubblica, Felix Faure, e dichiara che la democrazia vede sparire uno dei cittadini che l'hanno più amata e meglio servita e conchiude che il Parlamento unirà il suo dolore a quello della famiglia Faure.

Deschanel soggiunge che la patria intera piange il suo illustre figlio così generoso verso i sofferenti e gli umili, e così accorto nel Consiglio e che in circostanze indimenticabili personificò la Francia presso un grande popolo amico con tanta dignità e cortesia.

Invita tutti i francesi ad unirsi intorno alla bara di Felix Faure sotto la bandiera e sotto l'egida della legge. Sarà questo il miglior modo di onorare questo figlio del popolo, divenuto col lavoro primo magistrato della Repubblica. Le nostre anime, in questa tragica ora, sono colla famiglia Faure che è in preda alla disperazione per avere perduto ciò che aveva di più caro. (Applausi unanimi.)

Deschanel legge una lettera del presidente del Senato Loubet che convoca per domani il Congresso per eleggere il nuovo presidente della Repubblica, e propone di togliere la seduta in segno di lutto.

La Camera approva.

La seduta viene tolta ed i deputati escono in silenzio.

La successione

PARIGI, 17 ore 10,30 ant. — (*Jacopo*). Stamane Dupuy conferì con Deschanel e Loubet sopra il Congresso per la nomina del nuovo presidente, stabilendosi che si adunerà domani a Versailles al tocco.

Incredibile a dirsi, già si fanno i nomi dei candidati: primi fra tutti quelli di Meline, Deschanel e Loubet.

Si fanno anche i nomi di Cavaignac e di Brisson, ma la loro candidatura sembra doversi escludere per opposte ragioni. Si fanno anche i nomi di Constans, ambasciatore a Costantinopoli, di Cambon, ambasciatore a Londra, di Freycinet e di Peytral, ma forse — come dopo la rinuncia di Casimir Perier — si finirà per eleggere un *outsider*.

Quanto ai dreyfusiani, essi concentreranno i loro voti sulla candidatura di Bourgeois, di Brisson o di Waldech-Rousseau, però senza alcuna probabilità di vittoria, visto l'ultimo voto della Camera e quello di ieri agli Uffici del Senato.

Ore 2,5.

I corridoi della Camera sono finora poco popolati, ma si parla di varie candidature.

Quelle più in vista sono le candidature di Méline, di Dupuy e di Loubet.

Qualcheduno avanza anche quella di Casimir-Perier, ma tutto dipenderà dall'esito che avranno le riunioni dei gruppi parlamentari non escludendosi che ove non potessero mettersi d'accordo, all'ultimo momento possa trionfare una candidatura inaspettata.

Ho udito molti opinare essere probabile la riuscita di Loubet, come uomo non compromesso negli ultimi avvenimenti. Non si sa però se l'età e la salute malferma gli permetteranno di accettare.

Quanto a Dupuy sembra che egli accetterebbe volentieri l'alto incarico; molti però lo credono indispensabile al ministero per finire l'affare Dreyfus.

I monarchici sembra che vogliano tirar fuori la candidatura del general Saussier.

Pel Congresso di Versailles questa volta distribuiscosi minor numero di tessere. Io però sono già in possesso della mia.

Ore 4 pom.

Nei corridoi della Camera, all'uscita dalla seduta, Cassagnac perorava in favore della candidatura Cavaignac, affermando che erano già certi 200 voti. Contemporaneamente si annunziava che non soltanto il partito progressista aveva già adottata la candidatura di Meline, ma che Loubet rifiuterebbela se gli venisse offerta, invitando i suoi aderenti a votare per Meline.

La verità, confermata dai fatti, è questa. I deputati progressisti, riunitisi sotto la presidenza di Barthou, deliberarono in numero di 80 di accettare la candidatura di Meline. L'Unione progressista e i gruppi della Sinistra (repubblicana, radicale e socialista) stabilirono di dare i propri suffragi a quel candidato che non si sia mischiato in questioni di partito.

Bourgeois fece sapere a Brisson che non si sarebbe presentato alla candidatura della presidenza e che avrebbe accettata la deliberazione dei gruppi. Allora i democratici-progressisti acclamarono Loubet.

I *ralliés* invece dicono di voler votare per Meline.

Loubet fu pure acclamato al Senato, dove si trovavano presenti 177 membri.

« Betting » presidenziale

Ore 6,30 pom.

Ridotto a formule sportive ecco quali sono le previsioni:

Méline è dato a 2 contro 1, Loubet a 3 contro 1.

Cavaignac a 8 contro 3, Brisson a 10 contro 1, Waldeck-Rousseau a 20 contro 1.

Gli *outsiders* generale Saussier e Constans vengono dati a 30 contro 1; Casimir-Perier non è quotato affatto.

Ritiri di candidatura
L'elezione di Loubet pare assicurata

PARIGI, 17. — Brisson si è unito alla delegazione incaricata di fare premure presso Loubet perchè accetti la candidatura alla presidenza della Repubblica.

Il gruppo antisemita voterà pel candidato più anti-dreyfusista.

La Destra ha riservato ogni decisione. Si crede che voterà per Meline.

Un amico di Dupuy ha dichiarato nella riunione fra repubblicani progressisti di esser autorizzato ad affermare che Dupuy non accetterebbe di essere portato candidato alla presidenza della Repubblica.

Meline ha dichiarato pubblicamente che egli ritira la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Non ostante le sollecitazioni dei suoi amici, egli persiste nella sua risoluzione.

I preparativi a Versailles

PARIGI, 17, ore 3,30 pom. — (*Jacopo*). Il ministro degli interni mandò istruzioni al prefetto di allestire immediatamente la sala per la riunione del Congresso.

Il lavoro cominciò subito, impiegandovi numerosi operai e continuerà tutta la notte.

Si mette in ordine anche l'appartamento per il futuro presidente.

Vennero già stabilite le misure militari richieste dalle circostanze. Si mandarono da Parigi anche brigate di agenti per tutelare la sicurezza del Congresso.

Il castello ed il museo di Versailles sono stati chiusi.

Tornielli da Delcassé

PARIGI, 17, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*). Nella mattinata l'ambasciatore, conte Tornielli, si recò dal ministro degli esteri Delcassè per comunicargli le vivissime condoglianze dell'on. Canevaro.

Notisi che Tornielli doveva visitare Felix Faure alle quattro d'oggi per ringraziarlo del Gran cordone della Legion d'onore, di cui il presidente l'avera insignito per la conclusione dell'accordo commerciale franco-italiano.

I duchi d'Orleans

SAN REMO, 17. — Il duca e la duchessa d'Orléans sono partiti alle ore 2 pom. per Torino.

Il discorso del duca d'Orleans.

PARIGI, 17, ore 5 pom. (urgenza) — (*Jacopo*). Circa duecento delegati dei gruppi orleanisti del dipartimento dell'Herault furono ricevuti a San Remo dal duca d'Orleans, quantunque il duca fosse stato pregato dal governo italiano di non prestarsi a dimostrazioni di indole politica.

Durante il ricevimento il Duca pronunziò un importante discorso, di cui vi riferisco le parti principali.

Dopo aver parlato degli attentati criminosi contro la nazione francese, alludendo alle leghe patriottiche recentemente formatesi, disse:

« Poichè ho pronunziato il nome di lega antisemitica, esporrò le mie idee senza reticenze. Sono fermamente ostile alle persecuzioni e alle guerre di razza o di religione, ma sono altrettanto deciso di difendere - quando sarò al potere - il nostro genio nazionale.

« Se vi è una questione semitica, come lo provano le sue recenti manifestazioni, giova notare che l'origine sua risale al giorno, in cui la fortuna immobiliare fu assorbita in proporzioni straordinarie dalla finanza mobiliare. »

Continuando nel suo discorso il duca fece un'allusione alla Banca cattolica Bontoux, la quale tentò di resistere alla potenza dell'alta Banca ebrea.

Questa commise l'imprudenza di impedirle di vivere, suscitando quindi una naturale reazione.

Il discorso quindi proseguì con il tono più reazionario, che abbia mai usato il pretendente.

A un certo punto esclamò:

« Non mi si venga a parlare d'intolleranza nè si tenti di sollevare il paese facendo temere tutte le persecuzioni, la cui responsabilità lascio ai governi che mi precederanno.

« Per quanto mi riguarderà, sarà mia cura impedire che l'oligarchia finanziaria accaparri le forze del paese. »

Il duca terminò dicendo di voler governare d'accordo con tutti i francesi!

La situazione in Spagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 17, ore 10 antim. — (*Ramon*). Il Consiglio dei ministri ha respinto ad unanimità le dimissioni di Montero-Rios da presidente del Senato.

I repubblicani decisero di tornare ad assistere alle sedute delle Cortes, per esigere dal governo che assuma piena ed intera la responsabilità degli ultimi avvenimenti.

Agitazioni slave in Erzegovina e in Dalmazia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 17, ore 2 pomerid. — (*L.*) A Mostar (Erzegovina) è stata perquisita la redazione dello *Srpski Vestnik*. Tutti i redattori furono arrestati e anche la casa dei fratelli Radovich, proprietari del giornale, fu perquisita. Gli stessi Radovich furono arrestati più tardi.

E' da notarsi che il suddetto giornale è l'organo del partito serbo indipendente nelle provincie occupate dall'Austria, Bosnia ed Erzegovina. S'intende che le pubblicazioni del giornale ostilissimo al Kallay e al governo austriaco sono sospese.

SPALATO, 17, ore 3 pomer. — (*A.*) Iersera i membri della società croata *Sokol* provocarono ripetutamente disordini minacciando di trascendere a vie di fatto contro gl'italiani. Due giovani studenti universitari italiani furono aggrediti. Tra i dimostranti si contano parecchi feriti.

L'agitazione durò a lungo e l'intervento della polizia, giunta al solito in ritardo, fu inefficace.

Tempeste di neve in America

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 12,30 pom. — (*Emme.*) Si hanno notizie della terribile tempesta di neve che si è rovesciata sulla costa occidentale degli Stati-Uniti, per un tratto di 1500 chilometri, da Boston sino quasi alla Florida.

Washington, New-York, Baltimore, Boston, Chicago sono state coperte dalla neve. Tutti i traffici: tram, locomotive, navigazione sono rimasti interrotti, cagionando per quarantott'ore una gravissima penuria nelle città, per mancanza di vettovaglie.

Nella sola città di New-York più di 50,000 persone dovettero essere soccorse, e le ambulanze raccolsero centinaia di persone svenute o morenti pel freddo e la fame.

Il porto di New-York è gelato, e si lavora notte e giorno per sgombrarlo.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La morte fulminea del presidente della Repubblica francese, Felix Faure, ha prodotto una profonda impressione sui mercati finanziarii, eccettuato quello di Parigi. Le Borse italiane e quelle di Berlino e Londra hanno esordito, prima dell'apertura di Parigi, in vero panico; ma il contegno di questa è stato tale da dissipare le loro preoccupazioni. Limitandoci alla nostra Rendita, notiamo che Parigi esordì a 95,85 e andò gradatamente crescendo, per chiudere a 96,40.

In Italia invece si esordì per la Rendita a 102,40, si discese a 102,30 per risalire a 102,90, chiudendo quasi a questo corso. Il cambio che era fermissimo a 107,90, chiude a 107,70.

Il mercato dei valori di Roma ha seguito pure l'agitazione della Rendita. Notiamo qui appresso i corsi massimi e minimi della giornata: Condotte da 338 a 354 — Metallurgiche da 244 a 250 optate — Ferriere da 165 a 168 1\|2 — Gas 832 — Omnibus da 464 a 477 — Marcia da 1210 a 1230 — Molini a 137 a 138 1\|2 — Banco Roma da 178 a 179 — Concimi 131 — Banca Generale 107 — Immobiliari nuove 234.

I valori che si trattano sulle altre piazze chiudono ai corsi seguenti: Banca d'Italia 1054 — Credito Italiano 663 — Banca Commerciale 782 — Istituto Fondiario 549 a 550 — Meridionali 779 — Mediterranee 597 — Navigazione 476 — Raffineria 474 — Società Italiana Zuccheri 305 — Acciaiarie 1250 — Veneto 106 a 107.

Ore 6 pom. — Rendita da 102.97 a 102.90 — Condotte animatissime da 356 allorato chiudono 353.50 — Carburo 610 — Fondiario 550 a 551 — Omnibus 480 — Ferriere 169 — Metalli offerti a 256 optati.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 18 febbraio 1899

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.75

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Allora Susanna notò un cambiamento sul volto di Valentina e le disse:

— Come avete l'aspetto contento!... Egli vi ha assicurata, non è vero!

— Il dottor Hubert!

— Sì.

— Egli non ha quasi parlato, tranne che con vostra madre.

— Dunque voi non conoscete la sua opinione!

— No.

— Stasera è troppo tardi, ma domani, di buon mattino, andrò a scovarlo per chiedergli delle spiegazioni.

— Se volete, andremo insieme.

— Potete alzarvi, uscire!

— Farò uno sforzo.

— Alla buon'ora... Verrò a prendervi e scenderemo in giardino... Vedrete come è bello, adesso, pieno di fiori... Non vi stancate... Riposatevi... Volete bere!... Sì!... Cosa preferite!...

— Acqua e zucchero.

— Niente altro!

— No.

Susanna passò nel gabinetto di toeletta e preparò il bicchiere d'acqua chiesto.

Era una adorabile suora di carità.

Non si era ingannata. La malata era cambiata. La sua era quasi una resurrezione.

Ella soffriva ancora, certamente, ma una parola di Pietro Hubert l'aveva colmata della sola gioia che eramai osasse aspettare.

Di sua madre non sperava più.

Non aveva mai pensato un solo istante che potesse vivere ancora.

Il giovane dottore doveva parlarle della sua amica, della sola che colmasse il vuoto del suo cuore spezzato.

Lo aveva promesso.

Come mai la conosceva!

Che le direbbe!

Con una parola egli le aveva restituito un po' di coraggio.

Certamente ella era rassegnata a morire.

Perchè avrebbe ella vissuto!

Per chi!

E nondimeno l'attrattiva della vita è così forte che ella si era rianimata udendo queste semplici parole:

— Si veglia su voi.

Ella aveva dunque — come temeva — dei nemici!

Dove erano! Intorno a lei certo, perchè il giovane aveva soggiunto:

— Non prendete nulla. Bevete soltanto dell'acqua pura o del latte, niente altro.

Questi nemici, non li aveva intuiti da qualche tempo!

Ma ella aveva appreso che aveva anche degli amici, dei protettori ignoti.

Dopo la scomparsa di sua madre, la sua immaginazione colpita vedeva attorno a sè una trama in cui era avvolta; dei sconosciuti che volevano perderla; delle mani tese verso di lei per colpirla vilmente.

Ella viveva sotto l'impressione di un incubo, che le sue sofferenze di ogni specie giustificavano anche troppo.

E tutto ad un tratto l'avvertimento di Pietro Hubert l'aveva galvanizzata.

— Si veglia su voi!

Chi! Angela certamente.

Ella si sentiva rinascere mentre aveva già un piede nella fossa.

Susanna rientrò.

— Prendete — disse — è buona... Ci ho messo un po' di fior d'arancio...

L'assaggiò anche lei, come una cuoca che prova le sue salse, e porse il bicchiere all'amica.

Valentina lo vuotò di un sorso e glielo restituì.

— Non volete più nulla! — disse Susanna.

— Grazie.

— Non mangerete!

— No.

— Dovreste!...

— Non posso.

— Allora non parlate più. Non vi stancate... e dormite.

Rassettò il letto, sollevò la testa della malata e la posò sui guanciali ripetendo:

— Dormite... veglierò accanto a voi...

Le chiese, piano piano, in un orecchio:

— E' venuto!

— Chi!

— L'altro dottore.

— Sì... questa mattina.

— Non so perchè... mi è antipatico... non parliamo più... Siete così pallida... così stanca!...

— Oh sì! — mormorò Valentina. — Stanca di soffrire.

Si svegliò solamente verso mezzanotte.

Da molti giorni non aveva riposato così a lungo.

La camera le pareva vuota.

Nondimeno credette udire accanto a sè un lieve rumore.

Le tende del letto erano quasi ermeticamente chiuse.

Alla luce della lampada notturna vide una mano aprirle; un busto di donna in abbigliamento da soirée si chinò su lei.

Ella respirò il profumo sottile e penetrante che emanava dal corpetto di quella donna, ed una voce molto carezzevole le chiese:

— Non avete bisogno di nulla, ragazza mia!

Ella riconobbe il volto e la voce della signora Brassy.

Del resto, quale altra donna avrebbe avuto quella bianchezza splendida, quella voce che andava all'anima, quel seno magnifico!

Valentina rispose:

— Vi ringrazio, signora.

La baronessa soggiunse:

— Sapete... se volete chiamare, Annie si trova a due passi da voi.

— Sì, madama.

La visione scomparve.

Allora la malata restò sola.

E la domanda che ella rivolgeva a se stessa dopo l'avviso misterioso del giovane dottore, le tornò alla mente.

Chi erano i suoi nemici!

V'era fra essi quella donna carezzevole e magnifica, dall'aspetto da regina, dal volto così perfetto, dalla voce così armoniosa!

La mattina veniente le verrebbero rivelati i pericoli da cui era minacciata!

Udrebbe, se non altro, parlare degli esseri che le erano cari: di sua madre e di Angela!

Quanto la notte doveva parerle lunga!

Nel momento in cui i primi bagliori dell'alba illuminavano le sue finestre Annie, la brettona, sollevò alla sua volta le tende del letto.

Portava alla malata una tazza della pozione preparata dal dottore Mauras.

Valentina la depose sul tavolo da notte, e appena fu sola, scese dal letto e la versò nelle ceneri del caminetto.

Alle otto si alzò.

Era il principio di una giornata splendida.

Non un soffio d'aria; non una nube nel cielo.

Pochi istanti dopo entrò madamigella Susanna.

Scesero.

Valentina si reggeva a stento.

Nondimeno, appoggiandosi al braccio dell'amica, potè giungere all'orto ed alla serra.

Colà sedette su un ampio divano di giunchi.

Il dottore Hubert l'aspettava.

Nel vederla fu spaventato.

In piena luce, al chiarore del giorno, appariva più disfatta, più languente che mai.

Madamigella Susanna gli era corsa incontro e, presegli le mani, gli disse a bassa voce:

— Non ci avevate avvertiti... Male, caro Pietro. Ma vi perdonerò ad un patto.

— Quale!

— La guarirete!

Egli sorrise.

— Forse, cara fanciulla, se mi lasciate un istante con lei.

Susanna si allontanò dicendo:

— Capisco... un medico... Sono di troppo... Però l'altro medico non mi dice di andarmene.

Ella si diresse alla volta di papà Hubert che all'altra estremità dell'orto, impartiva istruzioni ai suoi cooperatori.

Allora il giovane disse rapidamente alla malata:

— Il caso mi permette di esservi utile.

— In che modo!

— Ho viaggiato ieri con una giovane signora che nutre per voi vivo affetto.

— Angela!

— Madamigella de Renilles.

— Dov'è!

— Vicino a voi. In casa di sua madre, a Saint-Agnan.

— Sua madre!... — mormorò Valentina. — E' dunque in questo paese.

— L'ignoravate!

— Sì... Perchè non viene a trovarmi!

— Perchè bisogna che si ignori ch'ella è qui.

— Conducetemi dunque da lei, ve ne prego... Voglio lasciare questa casa... Lo voglio...

— Per quale motivo!

— Non posso spiegarlo... Non lo comprendo bene, ma sento che mi vi attendono le maggiori sventure.

— Chi ve lo ha detto!

Ella crollò il capo e toccandosi la fronte:

— E' qui dottore.

E ripetè con voce supplice.

— Voglio partire, andarmene, quand'anche doveste trascinarmi ginocchioni.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO

ANNO 32[illegible]° D'ESERCIZIO

Situazione al 31 Gennaio 1899:

Attività

Cassa cont. (Sede e Succursali)	L.	1,456,997 38
Conti correnti	»	4,423,024 24
Buoni del Tesoro	»	6,598,178 03
Valori pubblici in proprietà	»	16,836,607 50
Mutui ipotecari e privati, capitale e interessi	»	40,874,902 73
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	»	25,887,558 64
Mutui ad Enti Morali	»	6,344,478 35
Antic. su pegno di cartelle fond. ecc. Oggetti preziosi e masserizie	»	346,118 15
Valori pubblici in custodia	»	9,225,164 55
Depositi di valori a cauzione	»	969,393 26
Depositi per cause diverse	»	536,180 73
Portafoglio cambiali	»	6,203,833 62
Beni stabili di proprietà	»	3,341,543 40
Liberatani di beni e graduatorie	»	1,888,359 94
Partite varie	»	416,904 47
	L.	129,601,386 12
Spese dell'esercizio	»	404,674 28
	L.	130,006,060 40

Passività

Patrimonio dell'Istituto	»	[illegible] 15
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	»	72,072,234 27
Conti correnti	»	4,447,929 04
Depositi per cause diverse	»	[illegible] 73
Depositanti per cauzione in numerario	»	159,703 55
Depositanti per cauzione in val. pubblici	»	[illegible] 26
Valori pubblici in custodia	»	9,225,164 55
Mutui passivi	»	2,408,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	»	23,438,321 06
Buoni agrari in circolazione	»	1,209,840 —
Partite varie	»	1,071,685 60
	L.	129,543,414 24
Rendite dell'esercizio	»	462,646 16
	L.	130,006,060 40

Il Presidente G. M. NARDI DEI — Il Provveditore A. CICOGNA

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Falegnami, 1.